

XXVI
ANNO

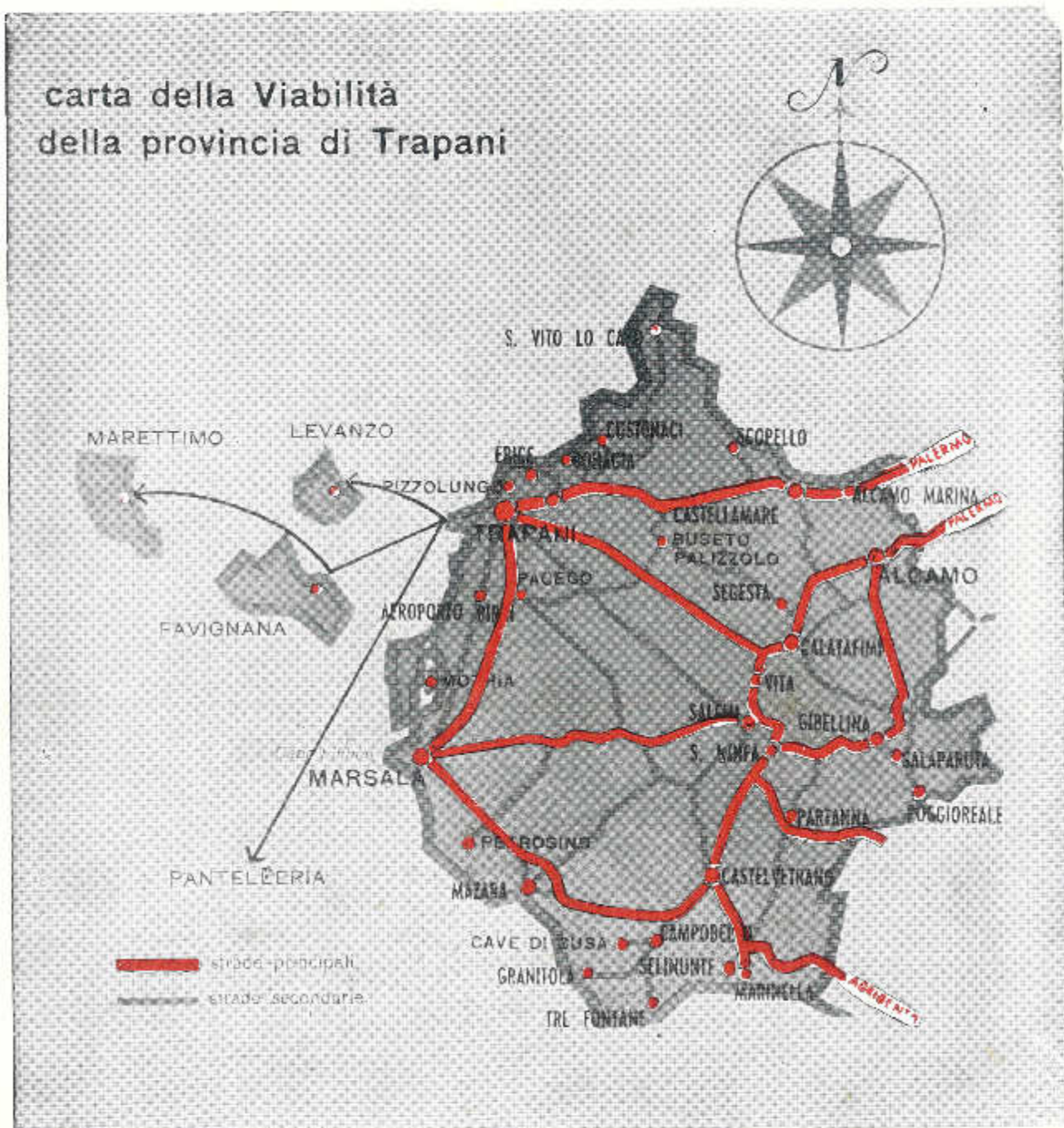
TRAPANI

1981

244

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXVI

TRAPANI

N. 244

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1982

Direttore

LUCIANO MESSINA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

●
GIANNI DI STEFANO

Direttore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

S O M M A R I O

Salvatore Girgenti: Le elezioni regionali del 20 giugno nella Provincia di Trapani

Silvio Manzo: Il problema del verde a Mazara
(Storia e prospettive)

M. B. L.: Consegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Sèlinon 1980»
(Fotografie di Francesco Boscarino)

Francesco Giunta: Wolfgang Krönig e la Sicilia

Salvatore Giacalone: Il terremoto del «7 giugno» a Mazara del Vallo
(Fotografie di Francesco Boscarino)

Erycus: La «Salerniana» di Erice alla sua XIII edizione

Vincenzo Adragna: Giuseppe Pagano: Letterato ed educatore

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Baldo Messina.

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

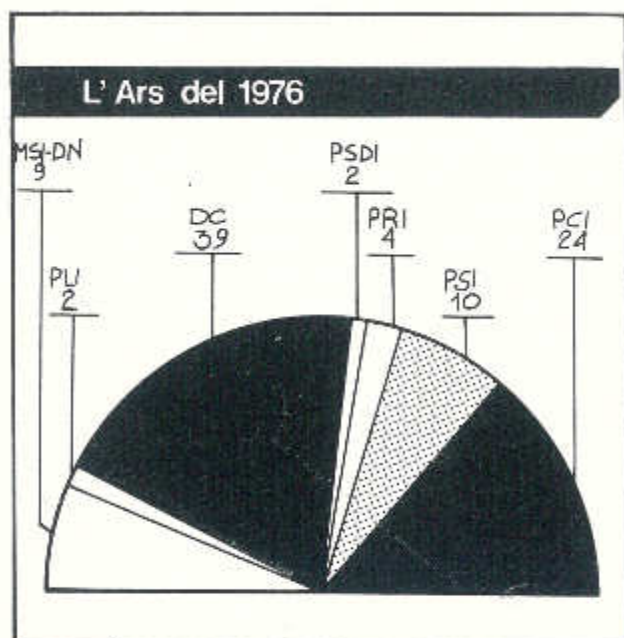
L'ECO
della
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

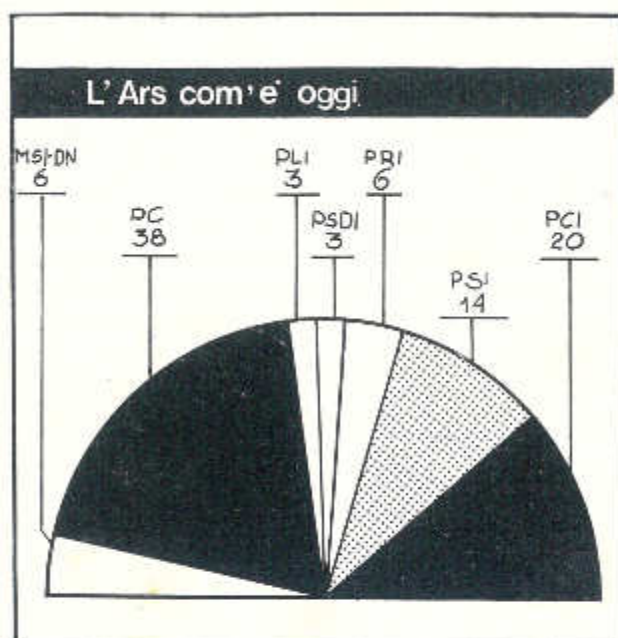
Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

Le elezioni regionali del 20 giugno nella Provincia di Trapani



Composizione dell'Assemblea Regionale Siciliana nel 1976



L'Assemblea Regionale Siciliana dopo le elezioni del 1981

315.296 elettori dei 24 comuni della provincia di Trapani (di cui 163.904 donne e 159.392 uomini) sono stati chiamati lo scorso 20 giugno ad eleggere gli otto rappresentanti della provincia alla nona legislatura dell'Assemblea regionale.

Lo spoglio delle urne — e questo va messo subito in evidenza — non ha rivelato grosse sorprese, nel senso, cioè, che le previsioni della vigilia sono state quasi tutte confermate. Tre seggi sono stati assegnati alla DC (Culicchia, Canino, Grillo), ed uno rispettivamente al PCI (Vizzini), al PSI (Pizzo), al PSDI (Costa), al PRI (Mezzapelle) e al MSI (Grammatico).

Rispetto alla precedente legislatura la DC ha praticamente confermato i suoi tre seggi, come del resto il PSI, il PRI e il MSI. Il PCI, invece, ha perso un seggio che è stato aggiudicato alla lista congiunta del PSDI-PLI.

Questi i dati ufficiali che, come dicevamo, non hanno rivelato grosse

sorprese perché rientranti nelle previsioni della vigilia.

Ma se le urne sono state parche di sorprese, non altrettanto può dirsi dei commenti. Innanzitutto va rilevato che la ventata socialista è arrivata anche in provincia di Trapani. Questi ultimi dai 27.069 voti ottenuti nelle regionali del '76 sono passati a 40.024.

Questo risultato ha dato, quindi, ragione a quanti all'interno del partito avevano proposto la presentazione di due liste. Con il meccanismo dei resti il PSI avrebbe praticamente guadagnato un secondo seggio, sottraendolo probabilmente ai socialdemocratici.

Il P.C.I. ha avuto 43.255 suffragi, perdendo, rispetto alle regionali del 1976, ben 25.000 voti.

Grossa euforia, invece, in casa socialdemocratica che, per la prima volta da quando si vota (20 aprile 1947) per l'ARS, sono riusciti ad ottenere un seggio. Il successo è stato raggiunto grazie principalmente

all'accordo siglato con i liberali con i quali è stata presentata una lista congiunta. Resta poco chiaro il motivo che ha spinto i liberali all'accordo, in quanto sin dall'inizio era abbastanza evidente che la lista congiunta avrebbe favorito l'esponente socialdemocratico Enzo Costa.

I socialdemocratici, dal canto loro, se vorranno conservare il seggio a Sala d'Ercole, dovranno lavorare parecchio durante questa nona legislatura per recuperare i circa 6.000 voti che sono pervenuti loro dai liberali.

I missini, invece, pur conservando il seggio a Sala d'Ercole, registrano dal '71 ad oggi una emorragia di voti.

In casa democristiana non è stato riconfermato l'on. Domenico Cangioli, più volte assessore regionale e di recente presidente del gruppo parlamentare democristiano. Il sindaco della CISL, da cui quest'ultimo proveniva, ha preferito fare quadrato attorno al suo ex segretario

partiti	regionali 1971			regionali 1976			regionali 1981		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PCI	51.371	23,2	3	68.181	27,21	2	43.255	18,42	1
Ben. e Civiltà	—	—	—	420	0,17	—	493	0,20	—
PSDI	10.832	4,9	—	8.975	3,58	—	—	—	—
MSI-DN	38.795	17,5	1	25.435	10,15	1	20.621	8,78	1
DC	62.847	28,4	2	92.637	36,97	3	90.104	38,37	3
PRI	10.115	4,5	—	16.538	6,60	1	20.848	8,87	1
PSI	32.043	14,5	1	27.069	10,80	1	40.024	17,04	1
PLI	12.177	5,5	1	8.529	3,40	—	—	—	—
PLI-PSDI	—	—	—	—	—	—	16.091	6,85	1
Dem. Proletaria	—	—	—	2.216	0,88	—	2.213	0,94	—
Part. Pensionati	—	—	—	—	—	—	1.167	0,49	—
							Totale voti validi 234.816		

Come ha votato la Provincia di Trapani nelle elezioni regionali del 1971 del 1976 e del 1981

generale Francesco Canino, che è risultato il secondo degli eletti.

Non ritorna a Sala d'Ercole nemmeno l'on. Girolamo Marchello, nel '76 eletto nella lista del MSI-DN e che adesso si era presentato come indipendente nella lista PLI-PSDI. Marchello contava di potere facilmente raggiungere la quota delle 5.000 preferenze, e di conseguenza di spuntarla con i suoi avversari di lista, sia con i suoi voti personali che con quelli del partito liberale. Ma, nella realtà, a spoglio ultimato, si è trovato solo con i suoi voti personali.

Continuando nella carrellata delle curiosità di queste elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Siciliana, dobbiamo rilevare alcune novità che si sono registrate nel partito socialista.

Abbiamo già detto che la ventata socialista è giunta anche in provincia di Trapani, come ovviamente asseriscono i suffragi raccolti da questo partito, ma è anche emerso che la leadership dell'on. Pietro Pizzo non è più incontrastata. In termini perentori gli si è contrapposto l'avv. Vito Galluffo, assessore uscente al Comune di Trapani, che ha ottenuto 12.737 preferenze.

*

* *

E, per concludere, in margine a questa breve cronaca, non si può

non accennare ad un altro rilevante fatto politico di queste elezioni del 20 giugno scorso: alle elezioni del primo consiglio comunale del neo-comune di Petrosino che ha vissuto — come è stato giustamente rilevato — intensamente la sua prima vigilia elettorale e con un interesse abbastanza vivo. E non solo per l'orgoglio — abbastanza comprensibile per l'ex borgata marsalese — di potere esprimere un proprio consiglio comunale, ma anche per la speranza di poter contare su un proprio organo amministrativo per uscire più celermente dai disastri provocati di recente dal terremoto. Ed infatti a Petrosino si è registrata una altissima percentuale di votanti, circa il 92%, la più alta dei comuni della provincia.

«E non poteva essere diversamente — si dice a Petrosino — perché oltre a pensare di sanare al più presto le ferite del terremoto, per l'ex borgata marsalese si trattava con le elezioni per il primo consiglio comunale di espletare un atto che rappresentava il coronamento di una battaglia trentennale, di un atto, cioè, che lascia alle spalle un passato di sudditanza e di emarginazione e che svicola il neo comune di Petrosino da condizionamenti politici che ne hanno mortificato il suo ruolo».

A Petrosino si guarda, dunque, con rinato interesse al nuovo e proprio organo amministrativo con la

speranza che quest'ultimo contribuisca in maniera determinante alla rinascita della propria città e nella ripresa delle attività economiche: prima modeste e che adesso con il terremoto hanno subito un altro duro colpo. E se consideriamo che accanto ai nuovi problemi sono sempre presenti quelli tradizionali, quali ad esempio le opere pubbliche, i servizi sociali, la rete idrica e quella elettrica (in alcune zone si vive ancora a luce di candela), il compito dei nuovi amministratori di Petrosino non è certo facile.

Ma alla storia di Petrosino, alle decennali battaglie che i suoi 7.000 abitanti hanno dovuto condurre, alla sua economia, ai vecchi e nuovi problemi che la ex borgata marsalese dovrà affrontare la rivista «Trapani», organo di stampa della provincia di Trapani, dedicherà nei prossimi numeri un ampio servizio.

Intanto diamo i risultati della prima, storica, votazione a Petrosino per l'elezione del consiglio comunale: PSI voti 1.540 (7 seggi); DC 1.256 (6); PRI 896 (4); PCI 518 (2) Lista Civica 412 (1). Per la cronaca aggiungiamo che a Petrosino sono state distribuite 5.224 schede elettorali, mentre alle urne si sono presentati 4.767 elettori. Le schede nulle sono state 113, mentre quelle bianche appena 32.

SALVATORE GIRGENTI

Il problema del verde a Mazara

(Storia e prospettive)

Parlare di verde significa affrontare un problema ricco di parecchie sfaccettature ed al quale, in sede urbanistica, bisogna rispondere con soluzioni ricche di altrettante sfaccettature. Vorrei, però, premettere che questa mia breve trattazione non è, e non vuole essere, un'analisi che si concluda con delle immediate proposte operative di tipo progettuale. Essa darà, piuttosto, una visione panoramica del problema, tesa a dimostrare la «necessità dell'operare» nel settore, ma con la consapevolezza che bisogna approfondire seriamente la «modalità dell'operare». E tengo a sottolineare quest'ultimo concetto perché esso venga recepito come una mia precisa esigenza metodologica nell'affrontare certe tematiche.

Chiusa questa parentesi, vorrei iniziare a trattare del verde a Mazara con un breve profilo storico del problema in generale, per poi passare a quello della nostra città in particolare.

Per verde, nell'accezione comune, s'intende quella serie di spazi pubblici, piantati con alberi o lasciati allo stato semi-naturale, ove l'uomo possa svolgere attività all'aria aperta, con il supporto delle attrezzature che vi si trovano e che vanno dalla semplice panchina all'attrezzatura sportiva. Ma il concetto di pubblico legato al parco, o giardino che sia, risale appena al secolo scorso, nonostante che in paesi come l'Inghilterra i processi di urbanizzazione, iniziati già nell'XI secolo, avessero dato vita a città di pianura (raramente fortificate a differenza dei nuclei urbani mediterranei) ove il verde le compenetrava sotto forma di spazi comuni da pascolo all'interno dell'abitato. Essi venivano usati anche per i giochi della collettività, precorrendo, quindi, la funzione del parco pubblico ed evitando il dualismo tra vivere urbano e vivere rurale, tipico delle culture latine. Nonostante ciò, prima dell'avvento dell'artiglieria, nelle città italiane, francesi e spagnole esistevano parecchi orti e giardini privati anche in case di cittadini poco abbienti. Nel secolo XV il superaffollamento dovuto ai nuovi pericoli di un'evoluita arte militare, fa sparire questi spazi per via dell'aumento di densità abitativa nell'ambito delle città chiuse, e fa scattare il fenomeno, già riscontrato in epoca imperiale romana, delle ville suburbane. Le prime ville rinascimentali sono legate ai fondi agricoli ed i loro giardini risentono di questo aspetto funzionale e produttivo.

Nel secolo XVI, con un certo sviluppo del capitalismo fondiario in Italia e in Francia, le ville divengono residenze di puro diletto ed i loro giardini, sem-

pre più complessi, oggetto di una progettazione specialistica che, si può dire, nasce in quel periodo, subendo nel tempo una notevole evoluzione nella concezione e, quindi, nelle realizzazioni. Nel secolo XIX le reazioni di tipo socio-politico-culturale al rapido degradarsi della città industriale fanno affermare il criterio che sia dovere delle amministrazioni civiche realizzare questo tipo di spazi verdi. Essi nascono al di fuori delle fasce periferiche dei sobborghi operai e ricalcano i parchi privati, pur se si arricchiscono di attrezzature quali panchine, lampioni, viali, padiglioni, etc; l'Inghilterra è, forse, la nazione che vanta le più numerose realizzazioni di questo tipo nel secolo scorso.

Nel secolo XX la struttura del parco pubblico rimane pressoché immutata, finché, nel secondo dopoguerra, sulla base dell'apporto in sede urbanistica delle concezioni razionaliste, si precisano diverse categorie di parchi pubblici: da quelli di quartiere a quelli naturali, con realizzazioni che vedono sempre i paesi del Nord Europa all'avanguardia. Vengono codificati degli standards, come quantificazioni ideali minime di metri quadrati di verde per abitante, che vengono via via inseriti anche nelle leggi italiane, pur se, di fatto, nelle nostre grandi città gli indici di 2-3 mq. per abitante sono terribilmente deficitari, specie se confrontati con i 25-30 mq. di certe città straniere.

*
* *

Fatte queste premesse storiche, vediamo cosa al riguardo sia successo a Mazara da quando essa cominciò ad avere consistenza urbana ai giorni nostri. Come tutte le città murate aveva il problema di essere racchiusa entro limiti precisi, ma le fonti storiche ci parlano di numerosi orti e giardini intorno alla città e, specie una ricca villa con una gran selva di cipressi, di proprietà del re Alfonso II di Napoli. Il verde, dunque, che allora coincideva con spazi di uso agricolo, non mancava nell'immagine del paesaggio di Mazara che, peraltro, possedeva nel suo territorio ambienti naturali di rara bellezza. A parte la foresta di Berribayda, oggi in territorio di Campobello, ma completamente distrutta e dove i mazaresi potevano esercitare lo «jus venandi et lignandi», ci si può fare un'idea di questi luoghi, visitandone i brandelli che ne rimangono nelle zone lacustri dei «Margi» e dei «Gorghetti tondi» o lungo l'alto corso del Mazaro nella

cosiddetta «Fiumara». Luoghi, questi, che, nonostante la loro diminuita estensione, rappresentano pur tuttavia un ancor valido patrimonio da salvaguardare con impegno, studiando i mezzi più adatti per un'utilizzazione atta a valorizzare le notevoli peculiarità paesistiche e naturalistiche. Alcuni di questi luoghi assolvevano già in epoca storica alle funzioni degli spazi verdi di uso pubblico odiferi.

Basti pensare alla tradizione, fino a pochi anni fa ancor viva, di recarsi per il lunedì di Pasqua a Miragliano, sulle sponde del fiume Mazaro, in un ambiente naturale pittoresco, che diveniva lo spazio di attività ricreative della popolazione. Oggi queste abitudini sono finite, perché la gente si è ormai in larghissima parte organizzata il proprio spazio verde all'interno della miriade di villini proliferati nel territorio mazarese che, pur avendo ricevuto un apporto di nuovo verde, si è peraltro degradato per via di una massa edilizia informale, priva della pur minima forma di pianificazione e regolata dalle leggi della speculazione in un'ottica di estremo individualismo. Io non sono affatto contro il verde privato, anzi mi fa piacere notare la presenza, perché lo giudico un segno di civiltà, ma non posso ammettere che questa presenza sia pagata al prezzo di uno scempio urbanistico. Forse se la politica del verde pubblico avesse dato dei frutti anni fa, non avremmo avuto gli effetti negativi dianzi accennati. Ricordo che fino ad alcuni anni addietro, quando ormai era già forse in crisi l'abitudine di passare il lunedì di Pasqua a Miragliano, moltissimi mazaresi cominciarono a recarsi, per quella data, in quello spazio alberato con eucaliptus presso il fiume Della, volgarmente detto il «boschetto». Adesso non vanno più neppure lì. Tutto ciò mi fa pensare che, se questa tendenza spontanea dei mazaresi verso il verde pubblico fosse stata supportata da adeguate attrezzature, sicuramente l'esigenza di crearsi degli ambiti di verde privato sarebbe stata meno sentita, o, quanto meno, avrebbe ridotto l'entità del fenomeno.

Ma ritorniamo di nuovo al centro urbano. La città storica, nonostante la presenza delle mura, aveva al suo interno, numerosi angoli di verde privato, rappresentati ora da piccoli giardini, ora dagli spazi più estesi di pertinenza dei monasteri. Ancora oggi all'interno del centro storico si trovano queste presenze ed è estremamente piacevole, camminando per le sue viuzze, vedere talvolta fuoriuscire dal muro di un cortile i rami di un nespolo, o di un arancio, che dimostrano l'esistenza di un piccolo giardino. Per non dire poi che nei giardini della prima espansione di Mazara fuori le mura esistevano, ed in parte esistono ancora, dei bellissimi esemplari di araucarie che, stagliandosi nel cielo, erano divenute una componente figurativa essenziale dello «skyline» di Mazara fino a qualche decennio addietro.

Questi spazi dovrebbero avere un ruolo importante nella pianificazione del verde a Mazara e nella soluzione urbanistica del centro storico in particolare. Salvaguardarli, crearne altri, quando possibile, potreb-

be far sì che in un centro storico recuperato, invece di sentire cattivi odori, che a detta di buona parte dei mazaresi rappresentano l'unica prerogativa di questa zona della città, si potessero invece sentire di tanto in tanto i profumi delle zagare o dei gesomini.

*
* *

Il primo giardino pubblico a Mazara nasce alla fine del secolo scorso e, come talvolta certi patrimoni, nasconde alle spalle un delitto. Il delitto in questo caso fu la distruzione del vecchio castello normanno, di cui oggi ci resta come scenografica rovina la porta, comunemente detta l'arco normanno. Considerando ormai il delitto caduto in prescrizione, non possiamo che dare un giudizio tutto sommato positivo su questi giardini pubblici. Nonostante la loro esigua dimensione essi, estesi in un secondo momento nell'adiacente villa Jolanda ed in stretta relazione con le piantumazioni di alberi nel lungomare, di cui fanno parte integrante, rappresentano una delle parti più gradevoli del paesaggio urbano mazarese e coincidono con il fronte a mare della città vecchia. Che la scelta sia stata felice nelle essenze impiantate è dimostrato dal notevole sviluppo di esse, anche quando si tratta di specie particolari, quali il leccio, che è presente con diversi esemplari di notevole sviluppo.

Dopo questo intervento, l'unico di una certa consistenza, l'opera delle amministrazioni riguardo allo impianto di verde pubblico è abbastanza ridotta e si limita ad interventi parziali consistenti in piantumazioni di alberature lungo strade o in piazze. Non tutte si pongono però come scelte tecnicamente valide, in quanto le essenze impiantate mal si adattano agli spazi in cui vengono situate. Queste operazioni che potrebbero dimostrare, coniando un nuovo termine da addetti ai lavori, la «grünwollen» ossia la volontà di verde delle amministrazioni (un fatto positivo dunque), dimostrano anche come il problema sia stato affrontato con una certa leggerezza, ignorando che piantare un albero in una città non significa soltanto dare più ossigeno e più ombra ai cittadini. Significa, invece, contribuire a migliorare anche l'aspetto spaziale della città; operando delle scelte di vera e propria composizione architettonica per mezzo di elementi vegetali che hanno particolari peculiarità di volume, di portamento, di sviluppo, di colore e, in taluni casi, di diverso aspetto a seconda delle stagioni.

Come esempi degli errori più macroscopici effettuati nelle piantumazioni dall'Amministrazione di Mazara, basterà citare l'uso di essenze a grande sviluppo, quale il ficus beniamina, in marciapiedi ristretti, come quelli di via Ponte sul Mazaro, o in piazze ove, pur essendovi spazio sufficiente, si veniva a togliere, per via di una massa verde squilibrante, la possibilità di fruizione visiva dei valori spaziali della piazza o dei monumenti che vi si attestano. L'ultimo, recentissimo

errore, che non merita commenti per la sua grossolanità, è stato la scelta di cedri del Libano, inseriti sul fianco della Cattedrale, in un marciapiede di circa tre metri.

Se in questa panoramica abbiamo esaminato l'attuale situazione del verde esistente nella nostra città, non possiamo evitare, per un discorso più completo, di parlare anche dei progetti passati e futuri che vi hanno attinenza.

Il Piano Regolatore di Edoardo Caracciolo e Bonafede, redatto nel 1960 e disgraziatamente non andato in porto, affrontò il problema sia alla scala territoriale che a quella urbana in maniera organica. A livello territoriale esso infatti prevedeva la creazione di un «continuum» di zone vincolate, e suscettibili quindi di una pianificazione paesistica successiva, che legava il corso del fiume Mazara a quello del fiume Della-Arena e quest'ultimo alla zona del lago Preola e dei Gorghi Tondi. Una previsione che dimostrava la perfetta conoscenza del territorio da parte del progettista e si concretava nel contempo in una risposta progettuale carica di attenta sensibilità nei confronti di questi ambienti. Sensibilità peraltro dimostrata anche delimitando con piccole zone di rispetto tutte le antiche ville e i bagli sparsi qua e là nel territorio.

Alla scala urbana le proposte di zone verdi, operate su un tessuto ancor privo dell'espansione successiva, si risolvevano con la creazione di una specie di «green belt» (cintura verde), integrata ai nuovi quartieri e che, se realizzata, avrebbe anche dato un nuovo aspetto alla composizione urbana qualificandone l'immagine soprattutto in tutti i suoi accessi dall'esterno.

All'interno del centro storico erano anche previste delle nuove zone verdi che giudico, però, come degli interventi un po' troppo traumatici per via delle demolizioni effettuate. Una proposta comunque, quella di Caracciolo, tutto sommato molto valida e non soltanto riguardo al problema del verde. Purtroppo una occasione perduta, che poteva portare Mazara urbanisticamente a livelli qualitativi migliori, regolando, quando si era ancora in tempo, il suo futuro sviluppo.

Il Piano Comprensoriale elaborato dal gruppo Incorpora, dopo il terremoto del 1968, approvato a circa dieci anni dall'inizio della sua redazione ed attualmente in vigore, non raggiunge, a mio avviso, i livelli qualitativi di quello di Caracciolo. I parchi urbani ed extraurbani, pur se nel rispetto degli standards, sono tutti reperiti nell'ambito delle rive del Mazara, sottovalutando le difficoltà legate alla loro fruizione a causa delle parti scoscese presenti. Quelli all'interno della città, anch'essi rispettosi degli standards, si qualificano come interventi più puntiformi e privi del respiro della precedente proposta Caracciolo. Bisogna pur dire che, nel periodo in cui interviene Incorpora, la situazione dell'espansione urbana di Mazara era diversa e, quindi, più vincolante, ma ciò non modifica il mio parere sul progetto. Questo piano, comunque, anche se operante, è uno strumento

che, ignorato dalla travolgente espansione di edilizia abusiva, non ha più agganci con l'attuale stato di fatto della città ed urge che sia revisionato, per non dire rifatto «a fundamentis». È chiaro che le previsioni sul verde non hanno più alcun valore, essendo questo localizzato in zone per la massima parte costruite. Unica eccezione quella sulla zona dell'Affacciata, esclusa dal fenomeno perché di proprietà comunale. Su questa zona è stato redatto, ed approvato di recente, un progetto di piano particolareggiato, a firma degli ingg. Di Giovanni e De Simone. In esso il ruolo del verde è quello di riconnettere e ricomporre un comparto che, per mancanza di una pianificazione preventiva, accoglie insediamenti di diverso tipo: da quelli industriali al mattatoio, dagli impianti sportivi alle scuole. Esso, quindi, si pone come un polo di attrezzature di notevole importanza, data la sua estensione (circa 70 ha.) il cui unico problema è la posizione decentrata rispetto al resto della città. Ma il fatto di potere operare senza dover ricorrere alle pratiche, troppo spesso lunghe, dell'esproprio, diventa un elemento altamente positivo per potere innescare il processo di realizzazione e guardare ad esso, nelle future pianificazioni, come ad un polo verso cui dovrebbero tendere certe espansioni residenziali, per poi connetterlo all'urbano esistente attraverso adeguate infrastrutture viarie. Sotto questo profilo è stata positiva la scelta di un'area adiacente per gli insediamenti di edilizia popolare, resisi necessari dopo il recente sisma. Il progetto inoltre, pur se a mio avviso dovrà subire ulteriori approfondimenti in soluzioni di dettaglio, nel passaggio dalla scala 1:2000 a scale più grandi, presenta un piano di piantumazione corretto, considerando i terreni calcarenitici su cui essa andrà effettuata. Sono state, scelte, infatti, le seguenti essenze: pino domestico, acacia, pittosforo, cipresso, tamerice, palma washingtonia, cercis siliquastrum, oleandro, pino d'aleppo e ginestra. Se mi è consentito, suggerirei anche, ove possibile, l'inserimento di alcune essenze vegetali tipiche del biotopo a portamento cespuglioso, e cioè: lentisco, palma nana, timo, olivastro e, perché no, anche fico d'India.

L'ultimo progetto di cui parlerò è quello relativo alla sistemazione dell'area demaniale tra il porto e la chiesa di S. Vito, affidato all'ing. Giuseppe Giacalone ed alla cui redazione ho collaborato personalmente assieme all'arch. De Pasquale. In verità il progetto non si limita solamente alla creazione di un parco a mare, ma prevede la realizzazione di un parcheggio, che si svilupperebbe tra il porto canale e l'Hotel Hopps, e di un porticciolo turistico accanto alla chiesa di S. Vito. Esso propone, quindi, una serie di attrezzature integrate che interessano l'area più rappresentativa della città (il lungomare) ed in cui la zona del parco pubblico è la più estesa. Infatti, escludendo il porticciolo turistico, degli 88000 mq. interessati dall'intervento, 14000 sono occupati dai parcheggi ed i restanti 74000 mq. dal parco. Il parcheggio, realizzato al livello del mare nella zona compresa tra il

lungomare e i flangiflutti ad esso prospicienti, potrebbe contenere circa 440 vetture, più del doppio di quelle che può accogliere la sede stradale del lungomare; la sua copertura, al livello dell'attuale marciapiede, costituirebbe un'ulteriore espansione della passeggiata a mare, con notevoli vantaggi per la sua fruizione, specie durante i mesi estivi. La zona a verde si estenderebbe per circa 450 metri di lunghezza e per uno spessore medio di circa 120 metri. Al suo interno, oltre ad uno spazio destinato alle attività del tiro a volo ed un altro al luna park, verrebbe impiantato il verde intensivo; questo è basato su lunghi viali di palme, che dividono grosse macchie di alberi ad alto fusto e che convergono in una grande area circolare di circa 110 metri di diametro, circondata anch'essa da palme. All'interno di quest'area si trovano delle grandissime airole con piantumazioni basse a cespugli e fiori, che delimitano a loro volta, un basso anfiteatro circolare, da utilizzare in maniera polivalente per attività all'aperto. Nella scelta delle essenze, oltre le palme, già presenti lungo la litoranea con risultati di ottimo attecchimento, ci si è indirizzati preventivamente sulle seguenti: acacia, cercis siliquastrum, ailanto, ficus beniamina, ficus elastica, pino marittimo, tamerice, pittosporo, mioporo, etc. Ulteriori scelte più dettagliate potranno essere effettuate in base al progetto esecutivo, quando verranno ancor più verificati i risultati ottenibili sulla base delle scelte compositive del progetto di massima.

Questo progetto, al momento in una fase di stallo, potrebbe rappresentare un altro grosso «atout» per la politica del verde a Mazara, poiché, come nel caso dell'Affacciata, non sarebbe necessario ricorrere agli espropri. E, anche volendo rimandare le realizzazioni del parcheggio e del porticciolo turistico, l'impianto del parco potrebbe effettuarsi come primo stralcio senza eccessiva difficoltà, né eccessiva spesa.

*
* *

Questa, quindi, la situazione del verde a Mazara, vista in una panoramica storico-urbanistica. Sarebbe sterile fermarsi qui senza accennare ad un parere personale sulle sue prospettive. Il commento è presto fatto. L'importanza del verde in una città, per la sua azione di depurazione chimica dell'atmosfera, della fissazione delle polveri e depurazione batteriologica

dell'aria, della sua funzione termoregolatrice, della protezione contro i rumori, di elemento fondamentale della composizione urbana della città, nonché della sua funzione sociale (specie per la prima e la terza età) è un fatto indiscutibile.

Mazara attualmente dispone per i suoi cittadini di circa 0,80 mq. di verde pubblico per abitante e l'indice è davvero bassissimo. Il dato esclude volutamente la presenza abbondante di verde privato sia perché esso è quasi esclusivamente limitato al supporto di residenze stagionali, sia perché è sul patrimonio pubblico che devono essere indirizzati in prima istanza gli sforzi della collettività. Vediamo adesso le prospettive.

Le grandi occasioni perdute nel passato potrebbero essere parzialmente recuperate dando subito corso alle realizzazioni dei progetti per l'Affacciata e per il Parco a mare, date le possibilità che offrono di tempi più brevi, a causa della mancanza della necessità di pratiche di esproprio. Ma chiaramente ciò non basta.

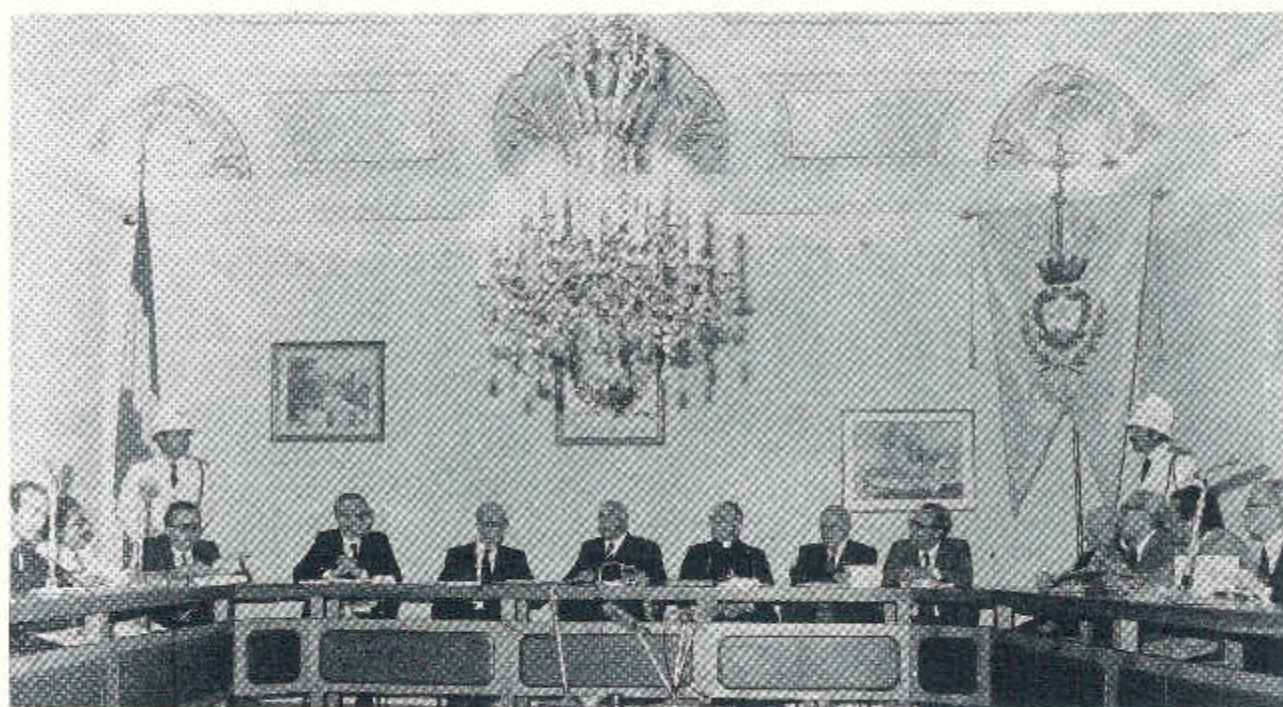
A livello territoriale bisognerà far sì che le zone ad alto potenziale naturalistico e paesistico, sia le vincolate che le non, siano oggetto di studi attenti per un'utilizzazione atta a salvaguardarle e a farle fruire. All'interno dell'area urbana un ruolo fondamentale dovrà essere svolto dalla revisione del Piano regolatore attuale, che potrà assolvere al duplice scopo di creare le nuove zone di espansione con gli adeguati supporti di infrastrutture viarie, di attrezzature e di verde, e, nel contempo, innescare un'opera di ristrutturazione delle espansioni recenti, recuperando, ove possibile le residue zone da destinare a verde.

Ma ciò a questo punto direi che non basta.

Il problema «verde» a Mazara, pur se non affrontato con un progetto settoriale, ma in ogni caso parte integrante di ogni futura pianificazione urbanistica, dovrà essere risolto da tecnici esperti, che sappiano dare le soluzioni rispondenti a tutte le problematiche ad esso connesse con la lucidità di operare in un settore che nel passato e nel presente ha visto cimentarsi architetti di grande valore. E tra le varie problematiche voglio ricordare quella legata al ritrovamento di soluzioni vicine alla nostra cultura, sia dal punto di vista umano che da quello, oserei dire, vegetale, guardando con occhio critico a scontati modelli di importazione.

SILVIO MANZO

CONSEGNATO A WOLFGANG KRÖNIG IL «PREMIO SELINON 1980»



Erice, 12 giugno 1981 - Un aspetto della sala del Palazzo di Città durante la sessione straordinaria dell'Accademia Selinuntina per la consegna del «Premio Selinon 1980» a Wolfgang Krönig. Nella foto, da sinistra, gli Accademici Selinuntini Aldo Spati, Alberto Bombace, Romualdo Giuffrida, il Pro Sindaco di Erice Giovanni Morici, Wolfgang Krönig, Gianni di Stefano, Mons. Salvatore Cassisa, Francesco Giunta, Manlio Bellomo, Mons. Vincenzo Regina, Luciano Messina, Aldo Ruggieri, Vincenzo Adragna

Il 12 giugno, nella Sala consiliare del Palazzo di Città in Erice, è stato consegnato a Wolfgang Krönig, docente emerito dell'Università di Colonia, il Premio Selinon 1980.

L'Accademia Selinuntina di Scienze, Lettere, Arti aveva istituito il «Premio Selinon 1980» per destinarlo ad un saggio storico, edito in Italia negli ultimi cinque anni, che avesse contribuito, in modo notevole e con apporti originali, alla migliore conoscenza della storia della civiltà della Sicilia.

Questo premio, al quale l'Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione della Regione Siciliana aveva dato il proprio patrocinio, era stato assegnato il 24

dicembre 1980 all'illustre storico dell'arte Wolfgang Krönig di Köln.

La Commissione giudicatrice del «Premio», presieduta dal professore Gianni di Stefano, Presidente dell'Accademia, e composta dagli Accademici Selinuntini proff. Francesco Giunta e Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo, Manlio Bellomo dell'Università di Catania e Salvatore Tramontana dell'Università di Messina, aveva passato in rassegna le opere edite in Italia nell'ultimo quinquennio, e dopo ampio, ponderato e sereno esame, a voti unanimi, aveva deliberato di assegnare il «Premio Selinon 1980» allo studioso tedesco Wolfgang Krönig per il saggio: «Il castello di Caronia in Sicilia, un complesso nor-

manno del XII secolo» pubblicato in Italia nel 1977 dalle edizioni dell'Elefante di Roma nella collana di pubblicazioni scientifiche «Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana del «Max Planck Institut in Rom».

L'Accademia Selinuntina nel conferire il «Selinon» a Wolfgang Krönig aveva voluto testimoniargli gratitudine ed alta stima per aver contribuito in modo notevole e con apporto originale alla migliore conoscenza della storia della civiltà della Sicilia con l'impegno assiduo, intelligente, appassionato dedicato per decenni allo studio dei monumenti siciliani dell'età normanna.

La cerimonia della consegna del «Selinon 1980», che avrebbe dov-

to aver luogo nell'Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo, era stata trasferita ad Erice a causa del sisma del 7 giugno che aveva reso inagibile il Palazzo del Collegio, sede storica del Liceo Ginnasio mazarese, e duramente colpito il centro storico di Mazara.

Alla solenne sessione dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti convocata in Erice per la consegna del «Sélinon» hanno assistito personalità appositamente convenute tra le quali abbiamo notato l'Assessore alla cultura della Regione Toscana, Luigi Tassinari, componente del Consiglio superiore dei beni culturali.

L'Assemblea Regionale Siciliana era rappresentata dall'on. Domenico Cangialosi, Presidente del Gruppo parlamentare della D.C. ed Accademico Selinuntino. L'Assessorato ai Beni culturali ed ambientali ed alla P.I. della Regione Siciliana era rappresentato dal Direttore Regionale Alberto Bombace, Accademico Selinuntino; la Provincia di Trapani dal proprio Presidente prof. Luciano Messina e dall'Assessore provinciale prof. Giacchino Aldo Ruggieri, entrambi Accademici Selinuntini.

Numerose le gentili Signore che facevano corona alla Signora Krönig e tra esse la signora Gina Castro,

proprietaria del complesso architettonico di Caronia, studiato nel volume premiato, e la signora Teresa Di Benedetto dell'Assessorato ai Beni culturali ed alla P. I. della Regione Siciliana.

Il Presidente dell'Accademia Gr. Off. Prof. Gianni di Stefano ha pronunziato un indirizzo di omaggio all'illustre studioso tedesco che l'Accademia Selinuntina ha premiato ed accolto tra i propri membri stranieri. Ha letto poi la pergamena che accompagna il Premio conferitogli «a testimonianza di gratitudine ed alta stima per aver contribuito in modo notevole e con apporto originale alla migliore conoscenza della storia della civiltà della Sicilia», e gli ha consegnato la medaglia d'oro del «Sélinon 1980».

Copie in bronzo della medaglia d'oro sono state consegnate al Pre Sindaco di Erice Giovanni Morici, al Commissario dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Erice dr. Denaro ed al suo Direttore dr. Leonardo Poma, in riconoscimento della valida collaborazione data all'Accademia e per l'ospitalità cortesemente concessale.

Ha preso quindi la parola l'Accademico Selinuntino prof. Francesco Giunta che ha letto la sua testimonianza sulla personalità e l'opera del Krönig. Testimonianza che viene pubblicata appresso.

Il dott. Saverio Safina ha parlato a nome dei «service clubs» di Mazara del Vallo (Rotary, Lions, Kiwanis e FIDAPA) rammaricati di non aver potuto realizzare, per gli eventi sismici che avevano colpito Mazara, l'incontro conviviale da essi organizzato per l'undici giugno in onore dell'illustre studioso, al quale ha consegnato i «guidoncini» dei «service clubs» mazaresi con l'augurio di poterlo avere ospite graditissimo in altra occasione.

Il prof. Gianni di Stefano, a nome del Sindaco di Mazara del Vallo ha consegnato al prof. Krönig una targa dedicatagli dalla città in occasione del conferimento del Premio Sélinon.

A tutti ha risposto, commosso, l'illustre studioso tedesco, che nel suo discorso ha sinteticamente ripercorso i quattro decenni da lui dedicati allo studio dei monumenti siciliani dell'età normanna ed alla storia della civiltà della Sicilia.

Ai presenti è stato dato in omaggio il pregevole opuscolo pubblicato dall'Accademia Selinuntina in occasione della consegna del «Premio Sélinon 1980» a Wolfgang Krönig: «una testimonianza di gratitudine per l'illustre studioso tedesco ed un omaggio per quanti, nati sotto altri cieli, hanno amato ed amano la nostra Sicilia».

M. B. L.

Wolfgang Krönig e la Sicilia

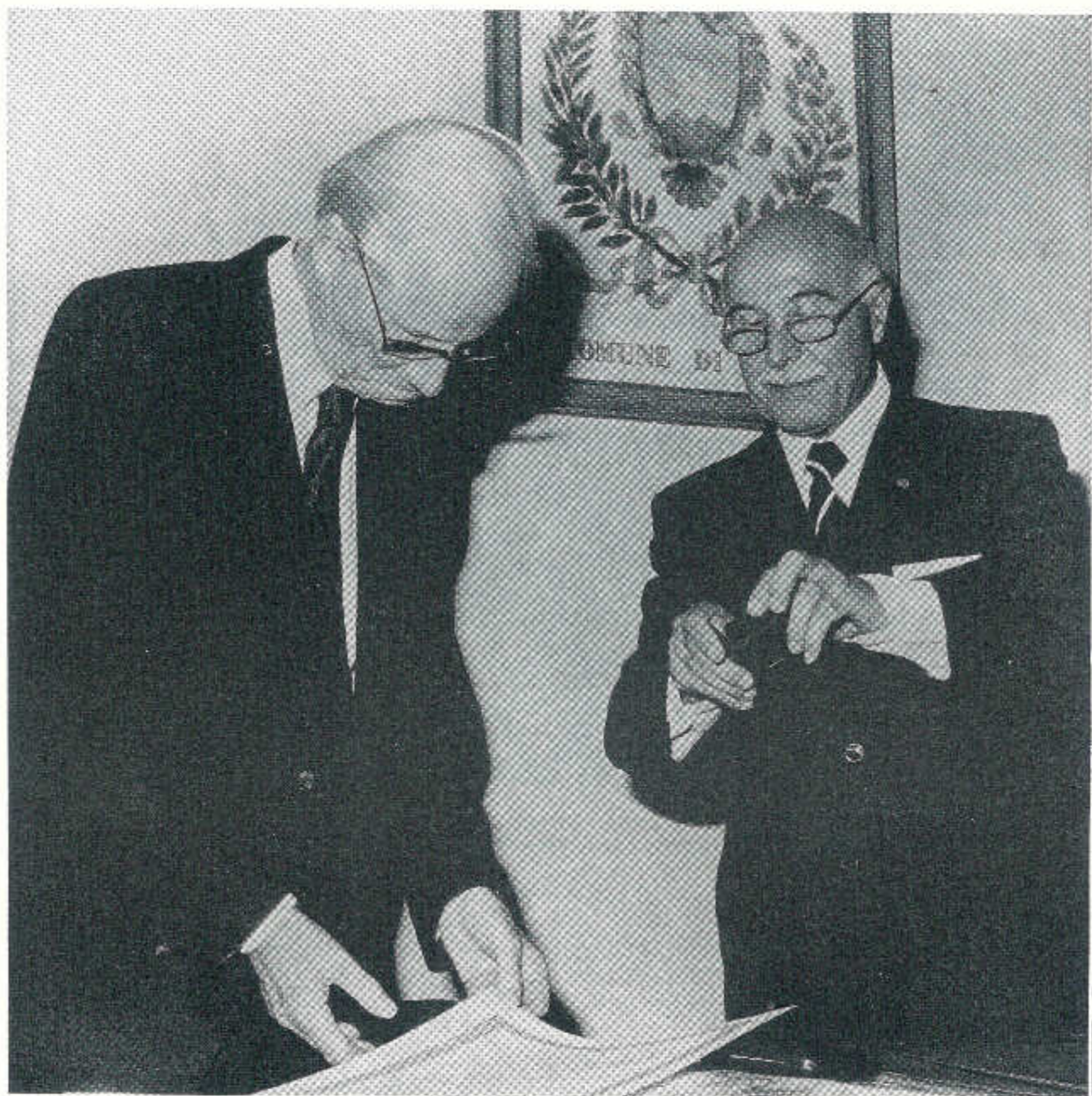
Il mio primo incontro con Wolfgang Krönig risale a tanti anni fa, a quel 1954 che fu l'anno del Congresso internazionale dedicato all'età di Ruggero II. E credo che da allora la persona fisica dello studioso di Colonia non abbia subito alcuna modificazione, tranne nei capelli che dal biondo paglia sono schiariti nel biondo cenere: egli è oggi come allora, altissimo e magrissimo, vivacissimo e disponibile, come lo fu allora con chi come me aveva appena trent'anni. Faceva parte di una catena di amici d'Olttralpe che a poco

a poco, sin dagli anni Cinquanta, avevo cominciato a creare, muovendomi sulle orme del mio Maestro Antonino De Stefano. E Krönig, infatti, era suo amico, come lo era anche di Guido Di Stefano, di due studiosi che sono rimasti poli di riferimento nell'ambito della cultura storica ed artistica del Medioevo siciliano.

Da allora ci siamo seguiti reciprocamente, con semplicità di rapporti, anche perché il nostro comune terreno di ricerca, che rimane sostanzialmente l'Italia normanna, ci

ha fatto reincontrare più e più volte, in Italia e fuori d'Italia, per cui la nostra può essere considerata una solidarietà quasi trentennale cementata dal comune denominatore normanno. Ed è stato un fatto del resto naturale, soprattutto per me che ho continuato a guardare allo studioso tedesco con occhi di profonda stima e ammirazione.

Ma quello che vorrei sottolineare in questa sede è che a Palermo nei primi anni Cinquanta si compì una operazione culturale di altissima importanza: si rimise, nel secondo dopoguerra, in movimento la cultura europea, e dentro di questa, quella germanica. Tutto ciò avveniva all'insegna di quel clima di supera-



Il Presidente dell'Accademia Selinuntina prof. Gianni di Stefano consegna il «Premio Sélinon 1980» all'illustre storico dell'arte prof. Wolfgang Krönig

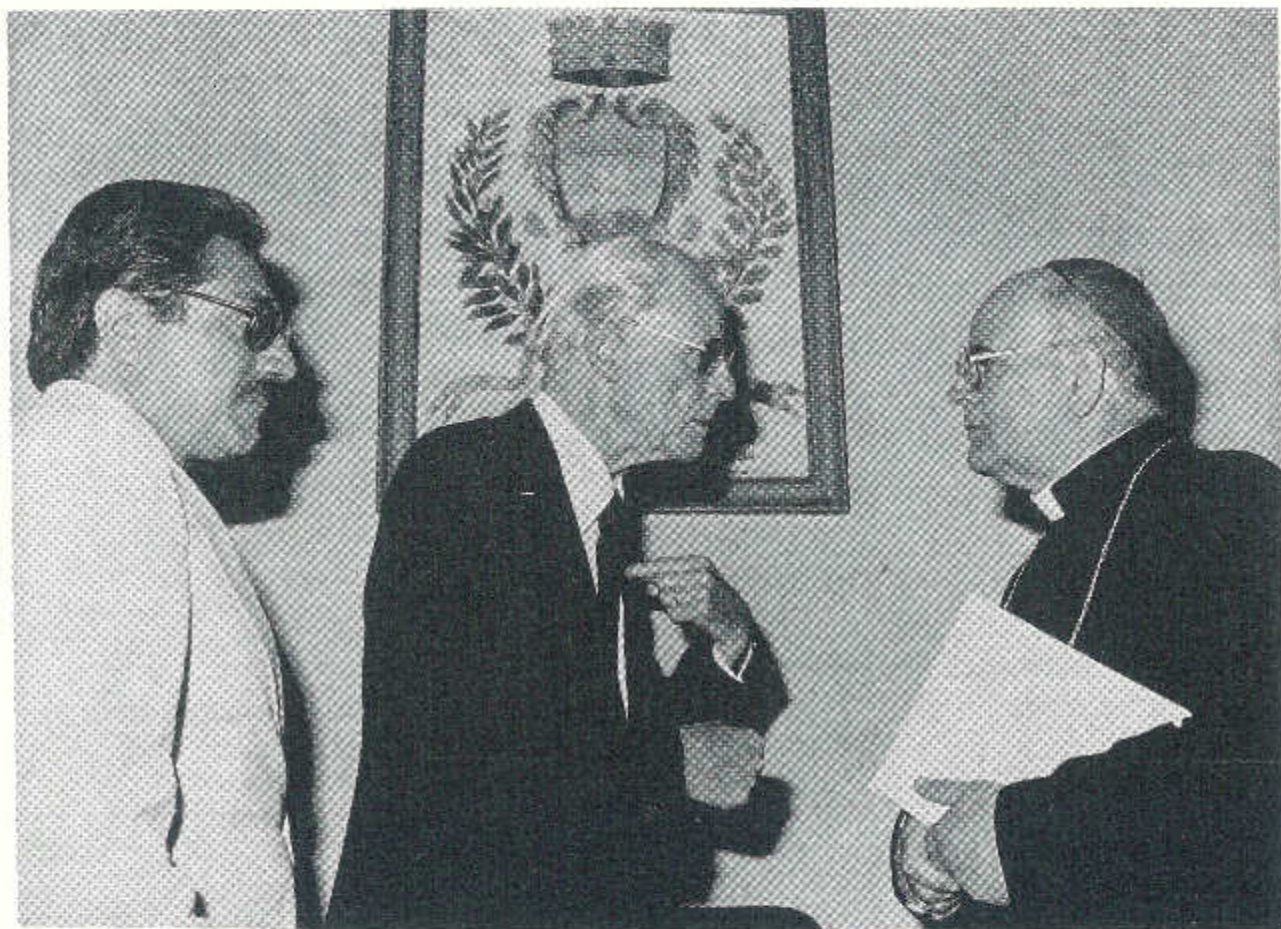
mento delle vecchie e nuove barriere politiche che caratterizza ogni operazione veramente culturale.

Se scorriamo l'elenco dei partecipanti tedeschi al convegno federiciano del '50 troviamo già l'anziano dantista Schneider; e con lui W. Theodor Elwert, studioso qualificato della Magna Curia; Carl W. Wilmsen, che ha speso la sua lunga ed operosa vita indagando sull'Italia sveva ed ha promosso la grande mostra sveva di Stoccarda; Wolfgang

Hagemann, che dall'Istituto Storico Germanico di Roma era mosso alla esplorazione sistematica degli archivi italiani per una ricerca della documentazione nuova sull'età sveva.

Al Convegno ruggeriano, invece, del '54, sono presenti, fra gli altri, anche Walter Holtzmann, che si occupò magistralmente del regno di Ruggero e degli inizi di un sistema di stati europei, ed il nostro Krönig, che si occupò della Cappella Palatina. Ed è dall'attacco di questa sua

relazione al convegno palermitano che vorrei partire per cogliere sin d'allora la dimensione umana e culturale dello studioso tedesco, che si trova al suo primo ed impegnativo approccio con la cultura artistica della Sicilia normanna: «Desidero dare — egli scriveva — alle seguenti note il titolo modesto, ma appropriato di *considerazioni sulla Cappella Palatina di Palermo*, sebbene vi sarà presa comparativamente in esame anche un'altra cappella prin-



Tre Accademici Selinuntini: il Direttore Regionale ai beni culturali ed all'educazione permanente dott. Alberto Bombace, il prof. Wolfgang Krönig e l'Arcivescovo di Monreale Mons. Salvatore Cassisa

cipesca coeva, la doppia cappella di Schwarzrheindorf presso Bonn, e saranno constatati interessanti rapporti, tuttavia i quesiti prevarranno sulle risposte. Ed in realtà delle risposte soddisfacenti potranno essere date soltanto dopo una indagine sistematica di una più vasta rete di relazioni storiche.

Possiamo dire che buona parte dell'attività di studioso del Krönig sia stata dedicata alla ricerca di quelle risposte, che andavano individuate nell'ampissimo ambito dell'arte del Medioevo europeo, com'era ben dimostrato in quel saggio del '54: «Che le influenze dello stato normanno di Sicilia sull'Occidente nordico nel secolo XII ed al principio del XIII, siano riconosciute, oltre che nel campo politico, anche in quello artistico, è una constatazione che comincia lentamente a farsi strada. In parecchi casi è possibile documentare una mediazione attra-

verso l'Italia settentrionale sino a Salisburgo e alla Germania meridionale... In ogni caso dovremmo tenere in maggior conto, di quanto sino ad ora non si sia fatto, la forza d'irradiazione della cultura siciliana e la sua funzione mediatrice di elementi formali bizantini, anche laddove sinora ci siamo contentati troppo facilmente dell'etichetta «Bisanzio»».

E' del '63 l'esemplare saggio dedicato a Cefalù, che rimarrà per il Krönig un continuato termine d'attenzione, com'è del '76 il grosso volume nel quale è stata puntualizzata la struttura dell'architettura del duomo di Monreale calata nel complesso mondo dell'architettura normanna di Sicilia. Per questo suo discorso coerente ed altamente qualificato, non ebbi esitazioni nel '72 sulla persona alla quale affidare la fondamentale relazione sulle «vecchie e nuove prospettive sull'arte della Si-

cilia normanna»: e tornai a bussare alla porta dell'antico amico di Colonia. E non ebbi a pentirmene; né poteva, del resto essere diversamente.

«Io penso — esordì in quell'occasione — che un contributo di storia dell'arte come disciplina scientifica a se stante in un congresso storico deve stabilire innanzitutto che la storia dell'arte è parte inseparabile della stessa disciplina scientifica in quanto essa si occupa della storia dell'uomo e di tutte le sue manifestazioni. Se dovessimo definire il fatto storico, io almeno lo definirei non come «passato concluso», ma piuttosto come «fatto vivo». E in questo senso un monumento, un documento artistico è in modo particolare una possibilità storica viva, attuale, mai soltanto passato. E l'arte può avere una risonanza attuale in ogni tempo ed in ogni momento su ciascun individuo purché pronto a riceverla e così anche su tutta una



Un gruppo di Accademici Selinuntini a colloquio: i professori Aldo Ruggieri e Luciano Messina, l'on. Domenico Cangiialosi, Mons. Vincenzo Regina, il prof. Francesco Luigi Oddo, di spalle: il prof. Salvatore Costanza

epoca».

Su questa attualità e vitalità della Sicilia normanna Wolfgang Krönig ha continuato a muoversi con la profondità e la disinvoltura che sono caratteristiche della vera competenza. Vorrei ricordare l'appassionato impegno posto nella riedizione dei «Monumenti della Sicilia normanna», che Guido Di Stefano pubblicò nel '54 e che nel '79 la Società Siciliana di Storia Patria ha voluto ripubblicare, con gli aggiornamenti scientifici e bibliografici curati dal Krönig. «La realizzazione di un'edizione aggiornata — scrive il Krönig — imponeva nondimeno al curatore un compito tanto difficile quanto delicato: infatti da un lato il libro doveva essere conservato nella sua forma originaria, dall'altro doveva essere aggiunto tutto quanto si era reso noto nel frattempo sia di letteratura che di nuovi risultati nelle indagini. Il curatore si

è premurato di soddisfare questo duplice compito sentendosi obbligato al medesimo spirito di massima scrupolosità».

Ed il suo compito lo studioso di Colonia lo ha assolto esemplarmente, con raro senso di equilibrio, oltre che con la sua consueta perizia: sicché il volume dei «Monumenti» può a ben ragione essere oggi considerato un insostituibile contributo a due mani, che non ha perduto — per opera del curatore — mordente ed attualità.

Ritengo tuttavia che il suo maggior apporto alla storia dell'arte nella Sicilia normanna il Krönig lo abbia dato col magistrale volume dedicato all'aspetto architettonico di quel complesso monumentale che è il Duomo di Monreale e con l'altro che illustra in tutti i suoi molteplici aspetti il riscoperto castello di Caronia.

Lo studioso di Colonia ha fatto

una vera e propria restituzione storica ed artistica insieme di questo monumento dell'età normanna, rimasto a lungo ignorato. Un lavoro di molti anni, che ha avuto il sostegno dell'appassionato mecenatismo della famiglia Castro, proprietaria dell'edificio, e che ha avuto risultati sorprendenti: «L'idea — scrive il Krönig nella prefazione —, nutrita fin dall'inizio, che potesse trattarsi di un edificio di particolare importanza artistica e storica si è andata trasformando, man mano che progrediva la conoscenza delle strutture portate alla luce, nella consapevolezza di una particolare responsabilità nei confronti sia del monumento stesso, sia della collettività. Da tale consapevolezza è nata la presente pubblicazione, che intende documentare e rendere per così dire accessibile un edificio di privata abitazione a tutti coloro che abbiano interesse per la storia e per l'arte».

«Alla distanza di dodici miglia — scrive il geografo Idrisi — si incontra Caronia con cui ha inizio il territorio di Val Demone, è un'antica roccaforte presso la quale sorge una fortezza di nuova costruzione. Caronia possiede giardini, acque, viti, alberi ed è anche dotata di un porto: qui si tendono le reti per la pesca dei grandi tonni. Tale rocca dista un miglio circa dal mare». Ed il geografo ruggeriano altrove puntualizza: «Caronia è un castello che sorge sulla sommità di un monte prospiciente il mare, dove sono sistemate le camere subacquee per la mattanza del tonno».

«Nonostante la loro brevità — commenta il Krönig anticipando le sue conclusioni — queste notizie su Caronia sono di eccezionale importanza per l'esattezza con cui sono formulate: esse infatti ci dicono che la località era circondata da mura e che in essa sorgeva una fortezza di costruzione recente. Quest'ultima non può che essere il complesso fortificato descritto nel presente saggio, ch'è appunto circondato da mura e da torri e le cui forme architettoniche sono chiaramente riferibili all'età normanna».

Ora, l'analisi storica e strutturale che fa del castello di Caronia il Krönig è improntata ad una seria e impegnata verifica di tutti i dati a disposizione, partendo dal complesso architettonico, per scendere all'esame particolareggiato del palazzo, della cappella, dell'arredamento e dei materiali da costruzione. Tutto ciò per suffragare con la maggior copia possibile di elementi probanti la sua tesi sulla normannità del monumento in esame.

Ma lo studioso tedesco non si è fermato a studiare gli elementi interni del castello, perché ha allargato il suo discorso, inserendolo «nel quadro dell'architettura siculo-normanna», dato che «per cercare di valutare un monumento che entra a far parte del quadro dei fatti storico-artistici, è necessario metterlo in relazione e confrontarlo con monumenti affini già noti». Anche perché l'esame analogico può offrire dati altrimenti non assumibili:

ciò vale in particolare per le costruzioni civili, che per l'età normanna vanno dal Palazzo reale, alla Favara, a Mareolice, all'Uscibene, alla Zisa, alle Cube, al Palazzo di Altofonte, a quello di Monreale ed al Castellaccio sul monte Caputo.

E l'esame critico procede su quelli che il Krönig chiama ora «punti di contatto», ora «elementi di somiglianza», ora «analogie», ora «elementi architettonici comuni», per determinare le affinità strutturali e stilistiche del castello di Caronia con gli altri edifici civili esistenti a Palermo o nelle vicinanze. Il risultato è quanto mai interessante, perché giunge a preziose indicazioni cronologiche (il complesso potrebbe essere stato costruito fra il 1130 ed il 1180) e ad una valutazione della peculiarità del monumento rispetto alle altre residenze normanne. E val la pena di richiamare la conclusione del Krönig: «Con il recuperato complesso di Caronia, un altro importante edificio viene dunque ad affiancarsi — con numerose affinità, ma anche con alcune caratteristiche proprie — al gruppo delle residenze reali normanne erette nel XII sec. a Palermo e nei suoi immediati dintorni. Oltre ad arricchire notevolmente la nostra conoscenza di questo periodo dell'architettura siciliana, il complesso di Caronia getta nuova luce sull'interazione tra l'architettura profana dell'Occidente medievale e quella araba. Esso rappresenta fra l'altro un esempio saliente di quel tipo di «palazzo-villa» (nella duplice accezione di *villa rustica* e di *villa urbana*) di cui giustamente si è parlato a proposito della Sicilia del XII secolo. Questi edifici, costruiti per conto dei sovrani normanni da maestranze arabo-islamiche, appartengono di diritto all'Occidente cristiano sia per l'ubicazione e per la committenza, sia perché di parecchi di essi fa parte integrante una cappella, sia infine per tutta una serie di particolarità architettoniche; ciò non toglie che numerosi altri elementi architettonici, e soprattutto la configurazione d'insieme, conferiscano loro una fisionomia tipicamente araba».

In sostanza, quell'incontro di civiltà, che caratterizza il microcosmo politico e sociale religioso e culturale della Sicilia normanna, trova una nuova esemplificazione nel complesso caronita, recuperato alla cultura nel momento in cui la sorte degli altri monumenti normanni di Sicilia corre estremo pericolo, dal quale lo studioso di Colonia si è fatto più e più volte autorevole portavoce, anche nella citata prefazione al volume sul castello di Caronia, là dove responsabilmente scrive: che «i gravi pericoli che minacciano gli edifici storici e in genere il patrimonio culturale ripropongono la necessità di un maggior impegno per la loro salvezza e conservazione, ma purtroppo si continua ad assistere alla degradazione o addirittura alla perdita di parti importanti di tale patrimonio».

Gli siamo grati di queste sue ammonizioni, mentre è vivo in noi il rammarico di essere spesso impotenti dinanzi allo sfacelo del nostro patrimonio artistico. Purtroppo le nostre continuano ad essere «voce clamorosa in deserto», molto frequentemente ignorate da chi ha la responsabilità di custodire, fra l'altro, anche l'eredità artistica dei Normanni.

Consentitemi di chiudere con un altro ricordo, con quello di una fugace visita a Colonia di alcuni anni fa. Trovai l'amico Krönig, alla stazione della bella città germanica, seduto sulla panchina, che mi attendeva con gioia: aveva fatto un programma di visita della sua città, con attenzione particolare agli interventi fatti con la ricostruzione postbellica. Per tutto un giorno non mi diede requie, ma alla fine mi accorsi che mi aveva insegnato ad amare la sua città, quasi a compensarmi dell'amore che da tutta una vita porta alle cose della nostra Sicilia. E gli sono rimasto — e lo sono ancora — grato di questa compensazione di affetti e di avermi insegnato, insieme a tanti maestri, a navigare con speranza di approdi felici l'infinito mare della storia di Sicilia.

FRANCESCO GIUNTA

Le fotografie sono di Francesco Boscarino

Il terremoto del «7 giugno» a Mazara

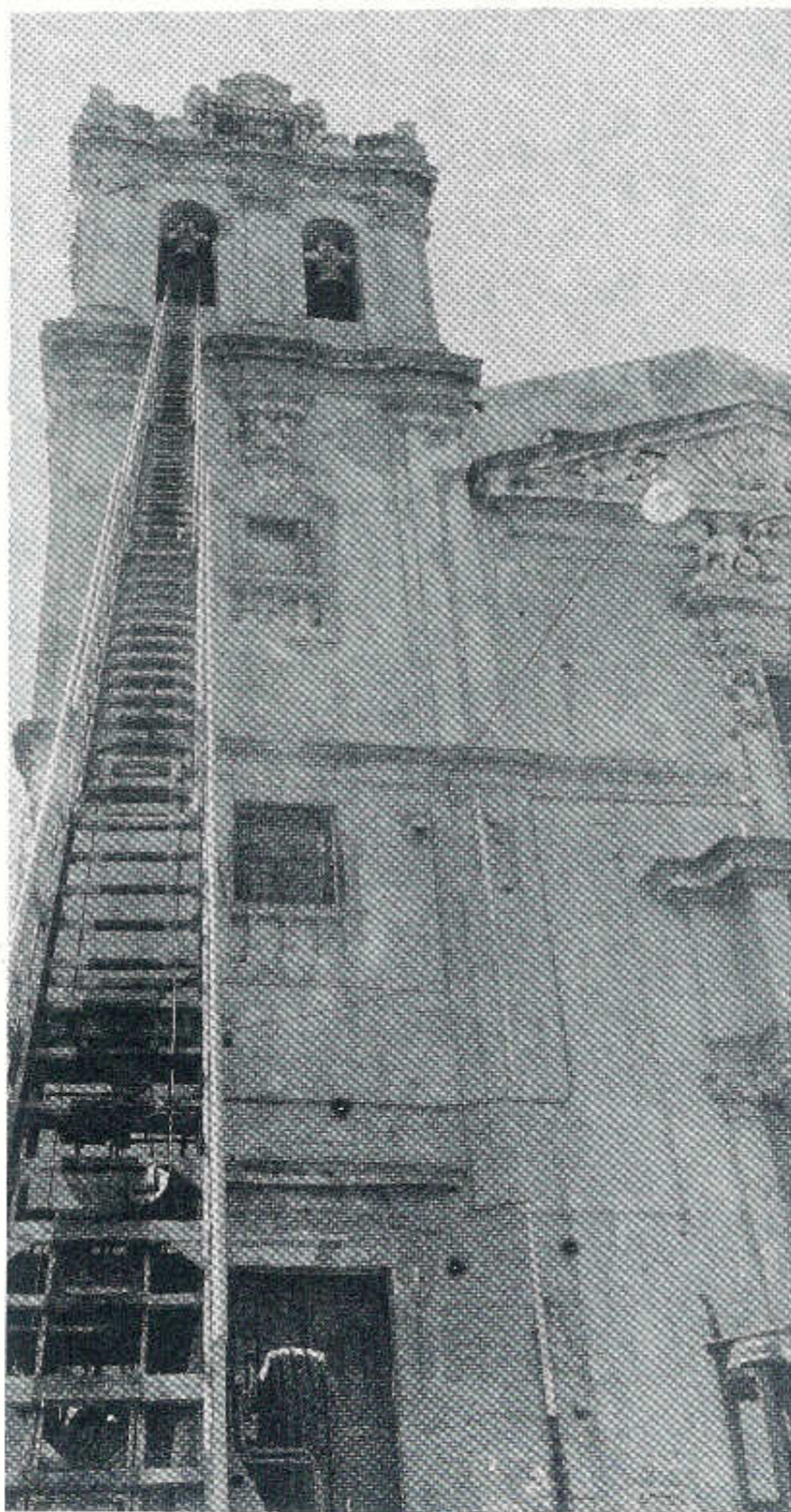
Domenica 7 giugno 1981, ore 15, Mazara sonnecchia. La giornata è particolarmente calda. L'estate è arrivata con grande anticipo. La città sembra vuota. Chi è rimasto a casa segue stancamente la tv, altri, invece, hanno preferito andare nelle proprie villette o casolari di campagna a trascorrere un pomeriggio pieno di sole.

Ore 15,01. La città è scossa da un fremito: case e palazzi cominciano a sussultare. Improvvisamente a Mazara è arrivato il terremoto. I meno giovani, ormai, si reputano esperti del fenomeno. Lo hanno vissuto la notte del 15 gennaio del '68 quando la terra tremò violentemente e seminò morte nella Valle del Belice, a un tiro di schioppo da Mazara. Ora il fenomeno si è ripetuto in questa città attiva, piena di commerci, opulenta per una ricchezza che quotidianamente le viene dal mare.

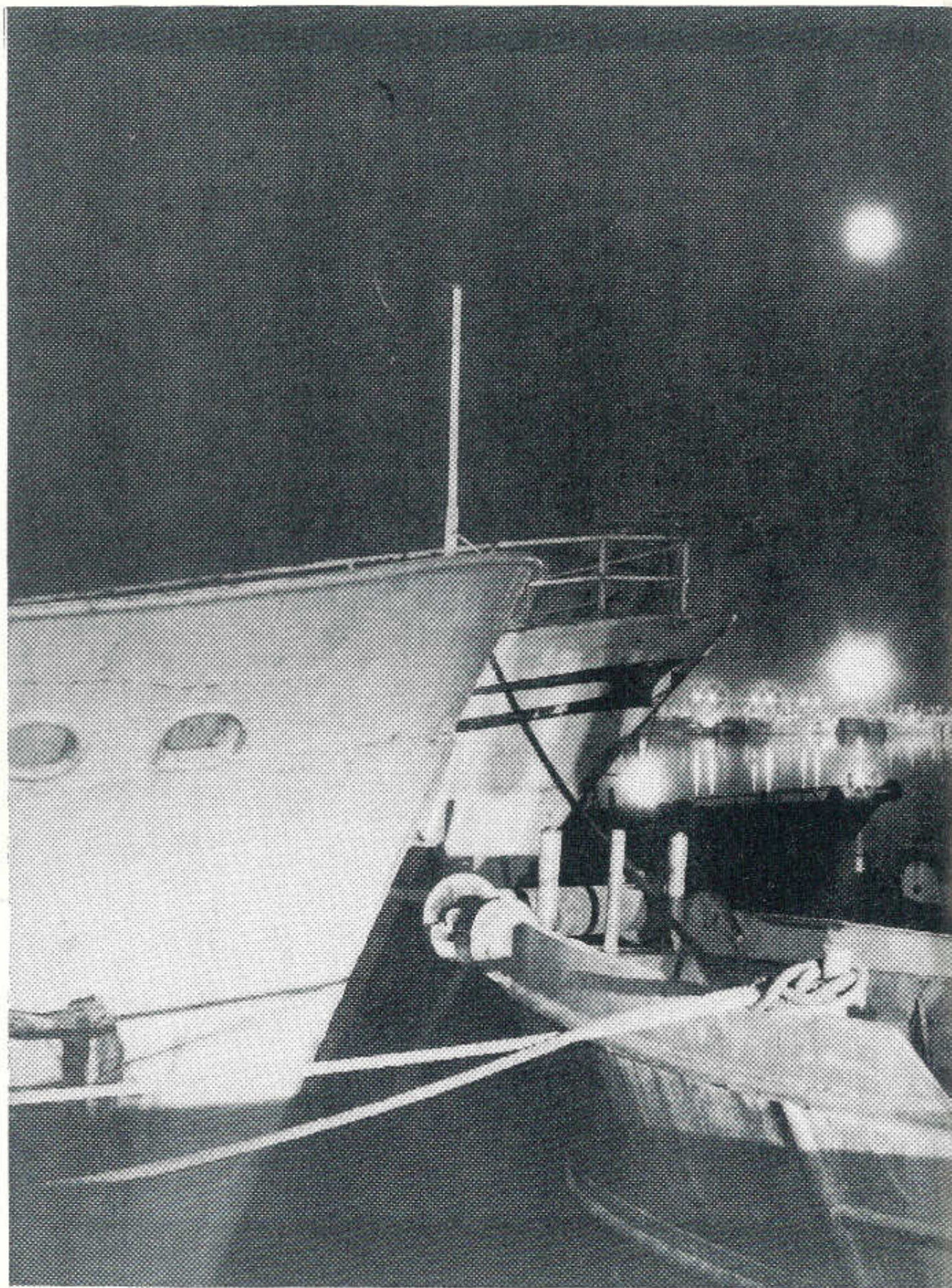
È stato un fuggi-fuggi generale. Tutta la gente si è riversata in aperta campagna o vicino al mare. Il traffico è diventato caotico. Ma la situazione, a prima vista, non si è rivelata molto drammatica. Non c'erano, intanto, né morti, né feriti gravi. Le scosse telluriche si sono ripetute alle 18,16, alle 20,20 e alle 23,17. La più forte, comunque, è stata la prima, valutata di magnitudo Richter 4,8-5,0 con epicentro a circa 15 miglia dalla costa tra Petrosino e Mazara, ad una profondità di km. 14,4. Molto approssimativamente nello specchio d'acqua antistante la località Tonnarella di Mazara. Altre scosse di minore intensità si sono succedute nei giorni successivi.

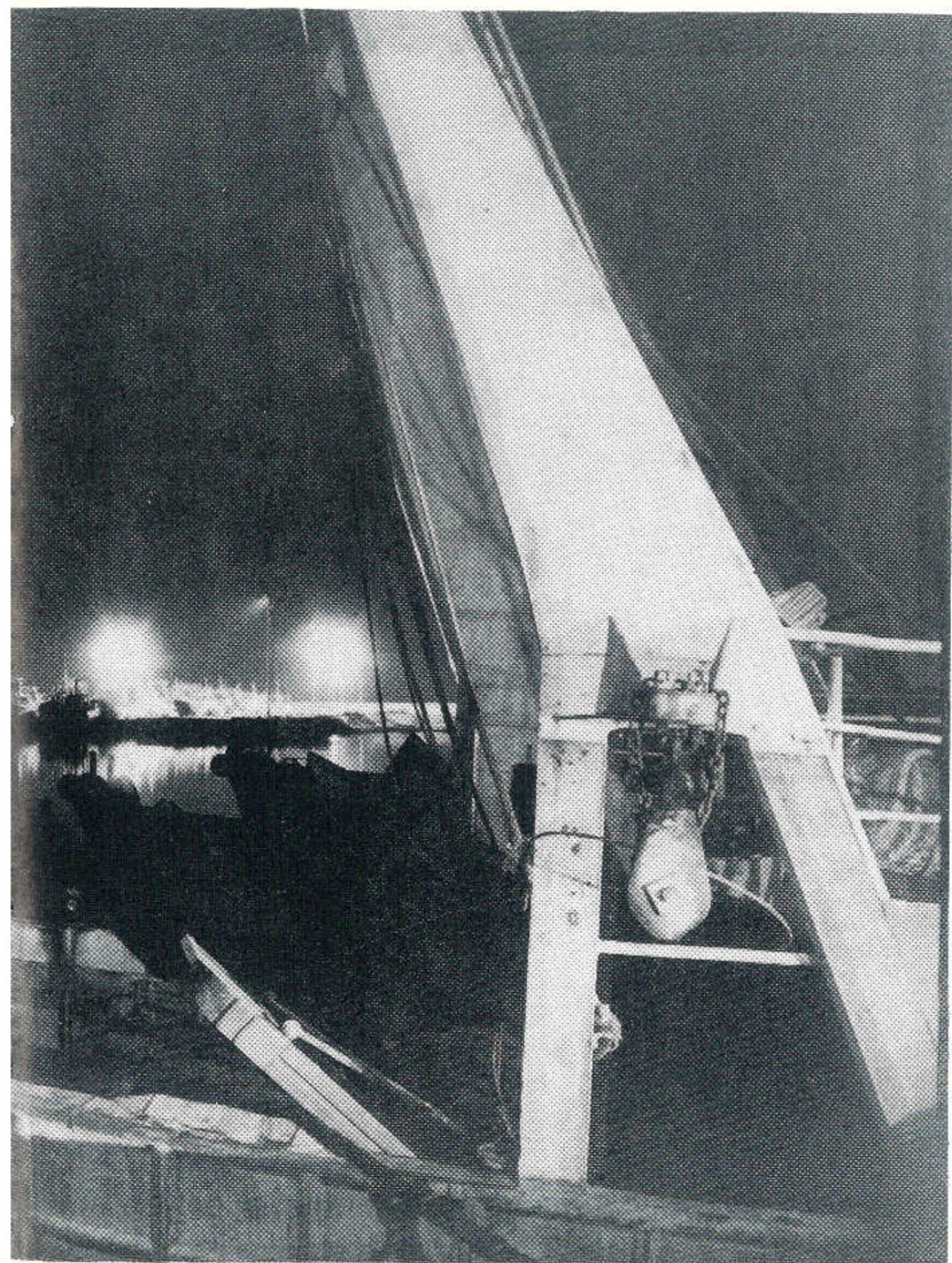
*
* *

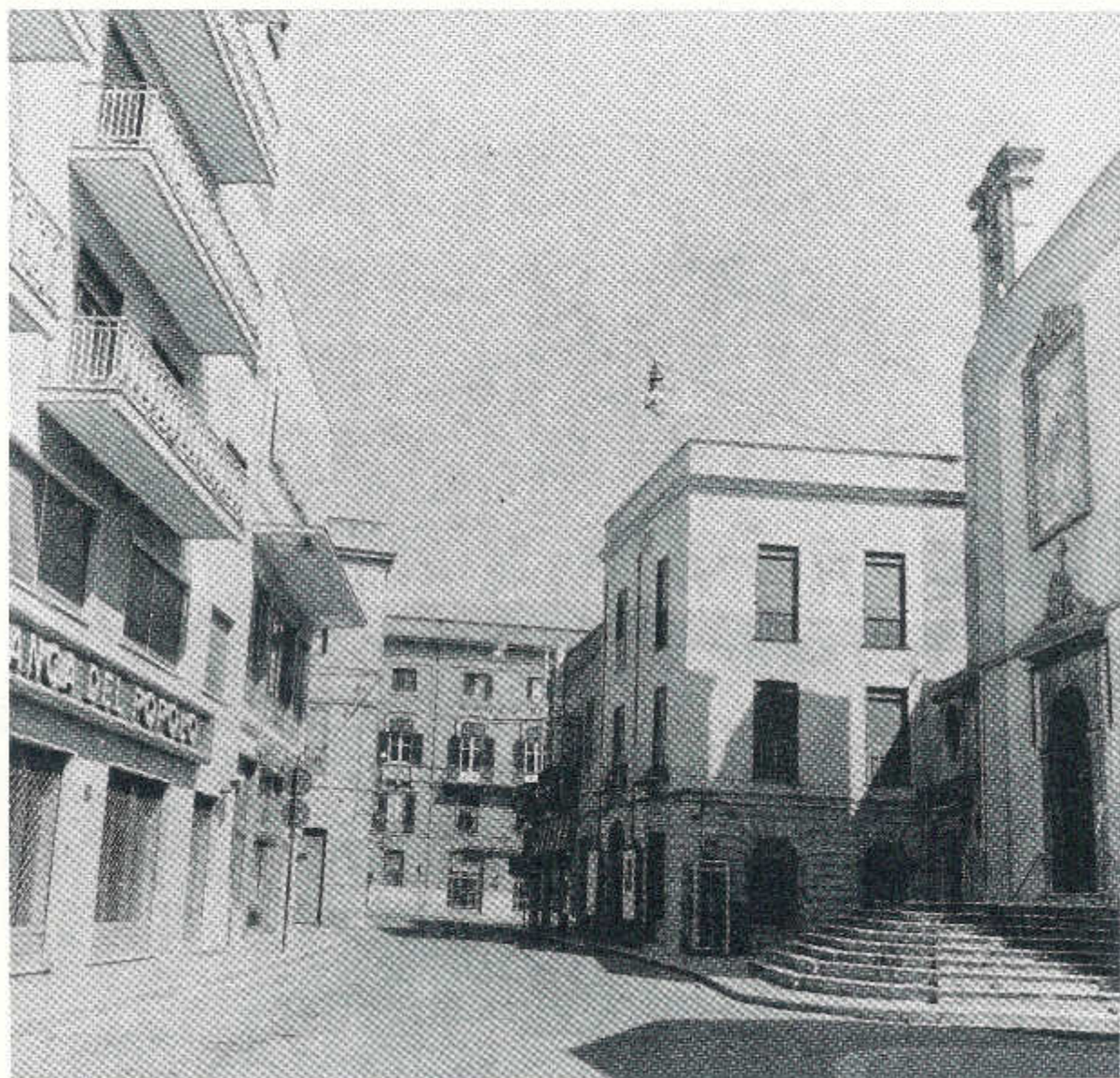
Si tenta di fare un primo bilancio. I maggiori danni il terremoto li ha provocati nel centro storico, ove quasi tutte le abitazioni sono rimaste lesionate. Alcune vecchie case,



Un intervento urgente dei VV. FF. sul campanile di Santa Caterina. Le Chiese mazaresi hanno subito gravi danni e così anche gli antichi palazzi del centro storico







La Via San Giuseppe. Sullo sfondo il Palazzo del Banco di Sicilia in Piazza Mokarta

quasi del tutto disabitate, sono crollate. Cornicioni di palazzi sono venuti giù come niente, mentre nella piazzetta San Michele due delle tre statue della facciata della chiesa sono crollate sul sagrato.

Ma anche nella zona, cosiddetta, residenziale, dalle parti di Tonnarella, vicinissima all'epicentro, parecchie villette di recente costruzione sono risultate lesionate e comunque in parte rovinate. I Vigili del Fuoco giunti da tutta la provincia, insieme a Carabinieri e Polizia, hanno lavorato incessantemente per offrire i primi aiuti che l'emergenza richiedeva, a persone e a cose. Sono stati abbattuti, in particolare, cor-

nicioni e muri pericolanti. Danni notevoli ha subito anche l'ospedale «Abele Ajello». I malati meno gravi sono stati dimessi.

Anche la Casa circondariale, una vecchia costruzione fatiscente, ha subito gravi lesioni in tutte le sue parti. I 21 carcerati rinchiusi sono stati rimessi in libertà provvisoria su ordine del Procuratore della Repubblica di Marsala. Dovevano scontare pene lievi. Solo un detenuto è stato trasferito in un altro carcere.

Altra zona pesantemente colpita è stata piazza Regina ove è crollata una casa, mentre la vicina «casbah», un pugno di antiche case abitate ora quasi tutte dai cittadini tunisini resi-

denti o domiciliati a Mazara, non sono più agibili.

A proposito dei tunisini e dei nordafricani più in generale, quasi tutti la sera del 7 giugno, avvolti in pesanti coperte, si sono diretti verso il mare per trascorrere sulla spiaggia la prima notte all'addiaccio. Sono stati i più disagiati.

*
* *

Si tenta di fare un bilancio approssimativo e si ritiene che almeno il 70 per cento dei fabbricati ha subito lesioni più o meno gravi nei muri e nelle strutture, per un totale di 15.000 vani.

Già la sera del 7 giugno si è tenuta una prima riunione al Comune presieduta dal Prefetto di Trapani, dott. Eduardo Somma. I primi provvedimenti sono diretti agli edifici scolastici dato che le Scuole elementari non avevano concluso l'anno scolastico. Si decide di anticipare la chiusura. Il giorno dopo anche gli uffici pubblici e privati, negozi e botteghe artigianali, avevano le saracinesche abbassate. Come primo provvedimento adottato dal sindaco Vella è stata una disposizione di verifica dei fabbricati che fin dall'8 mattina Vigili del Fuoco, accompagnati dall'ingegnere capo del Comune, hanno cominciato a censire. Per le abitazioni dichiarate inagibili (e sono tante), è stato emesso l'ordine di sgombero. I 40 vecchietti ricoverati nei locali della Divina Provvidenza sono stati trasferiti a Castelvetrano e a Trapani.

Il Comune è il quartiere generale delle operazioni.

Il sindaco Vella la mattina dell'8 giugno tiene una riunione operativa con le forze politiche rappresentate in Consiglio, l'on. Enzo Culicchia, delegato dalla presidenza della Regione, e funzionari della Prefettura. La prima decisione presa è sta-

ta quella di richiedere al Ministero degli interni una tendopoli per 100 persone, ma, subito dopo, man mano le richieste dei senza-tetto si accumulavano sul tavolo del primo cittadino, tendopoli ne sono sorte due, rispettivamente al campo sportivo e in via Potenza. Le due tendopoli hanno accolto 1.058 persone. Ogni tenda conteneva 8 posti-letto. Alle tendopoli sono state affiancate grandi cucine da campo per servire pasti caldi. Altre tende, intanto, sono richieste da cittadini senza-tetto o con abitazioni gravemente danneggiate. Il Comune ne richiede 1.000 che poi risulteranno insufficienti per far fronte alle pressanti richieste.

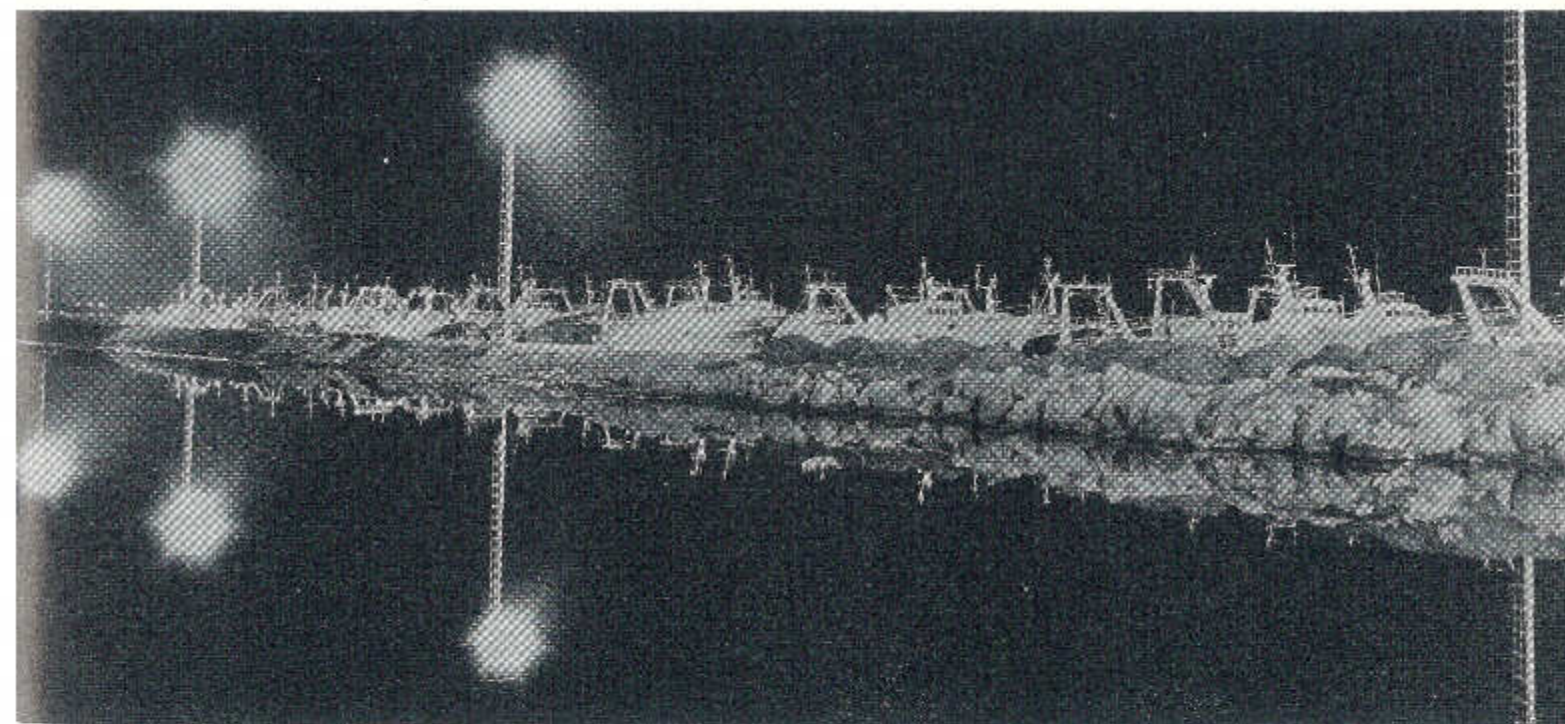
Intanto sono stati dichiarati inagibili gli edifici del 1° e 2° Circolo didattico delle scuole elementari, la IV Scuola media, il Liceo classico «G. G. Adria» e l'Istituto regionale d'arte. Sul fronte degli uffici pubblici vengono chiusi la pretura, il carcere, la caserma dei Carabinieri e quella della Guardia di Finanza, il commissariato di P.S. e la caserma dei Vigili del Fuoco, parzialmente il palazzo dei Cavalieri di Malta, sede del Municipio che comprende la Biblioteca comunale, servizi anagrafici, uffici elettorali e tecnici.

La città è divisa in quattro zone ove operano tecnici locali, dei Comuni di Partanna, Gibellina e della Regione per continuare il censimento dei fabbricati lesionati. Si continuano a redigere sommari bilanci. La percentuale degli edifici lesionati si aggira sempre sul 70%, di cui almeno un buon 50% seriamente compromessi. Reparti dei Vigili del Fuoco di tutta la Sicilia proseguono il lavoro di diroccamento dei cornicioni e balconi pericolanti. Reparti di Carabinieri e Polizia continuano a sorvegliare e setacciare la città di giorno e di notte offrendo soccorso ai cittadini che abitano, principalmente, nelle zone periferiche. L'esercito è presente con alcuni reparti. I soldati, oltre a montare le tendopoli, danno una mano agli stessi Vigili del Fuoco.

Sono trascorsi tre giorni dal 7 giugno e si ricava l'impressione che la maggioranza che amministra la città è all'altezza della situazione di emergenza.

Le tendopoli

La tendopoli è il simbolo del terremoto. E Mazara ormai viene con-



Motopescherecci alla fonda nella nuova darsena

siderata, perché lo è, città terremotata. Da quando, appunto, il 9 giugno l'Esercito cominciò a montare le prime tende. Il cittadino che ne usufruisce già si chiama «tendopoli» ma non vuole correre il rischio di trasformarsi in baraccato. Baracche a Mazara non ne vuole nessuno. La tenda, come emergenza, è gradita da tutti. Il Comune, ai cittadini sistrati, ne distribuisce 3.224. La prima tendopoli sorge sul fondo campo dello stadio comunale «Nino Vaccara», consta di 65 tende unifamiliari con 8 posti-letto. Vi prendono alloggio 543 persone. Dalle tribune dello stadio il panorama si presenta squalido. Sembra di trovarsi a Gemona del Friuli. Ma a questa tendopoli non manca niente; i servizi sono quelli dello stadio, mentre una grande cucina da campo fornisce un pasto caldo. Di notte la tendopoli viene illuminata con cellule fotoelettriche. Il panorama non è diverso nella seconda tendopoli di via Potenza ove sono installate 69 tende abitate da 515 persone assistite.

L'uomo e il terremoto

Bisogna andare «dentro» il terremoto per capire l'uomo terremotato. Il viaggio, attraverso l'uomo e dopo un sisma, non è facile. Si rischia di fare retorica o di cadere nel sentimentalismo. Il viaggio, però, qualunque sia la sua conclusione, ha da farsi perché c'è bisogno di capire come tutto questo sia accaduto, c'è bisogno di squarciare muri e selciati più di quanto non lo siano, per vedere dentro cosa c'era, cosa è accaduto, fotografare la casa di un uomo che vive di vita e di morte, di passioni e di meditazioni, di amori e di odii, di gioie e di tristezze. Dentro le mura, ormai abbandonate, si nascondeva tutto questo, ma si nascondevano anche drammi della coscienza e della famiglia, drammi di ragazzi che vivono illusioni e delusioni, contrasti percipi tra padri e figli, il mondo concreto, la vita e il suo cammino.

Nella maggioranza dei casi le abitazioni più lesionate erano abitate da povera gente, pescatori senza il

grande imbarco o contadini da «fazzoletto di terra» o da vecchi artigiani di «piazza» e di «lacci». La casa l'avevano ricevuta, il più delle volte, in eredità, mura di tufo e fioca luce serale. Poi il consumismo, i primi acquisti: il frigorifero, la cucina a gas e quindi il televisore per avere il mondo dentro casa, per far scorrere la cartolina illustrata di passaggi segreti o sognati, davanti ad occhi avidi. Ricostruire la casa per questa gente non sarà facile. E non è questione materiale, si tratterebbe di ricostruire anche pezzi di ricordi, di mondo sommerso, di ombre fangose del passato, legati a una parete, a un mattone, a una porta. Con queste mura sono stati spazzati anche questi momenti che possono solo essere surrogati con l'aiuto dell'immaginazione, della fantasia, della ricerca nel tempo di memorie lontane.

La disperazione vien su in gola principalmente per questo, per un destino amaro e beffardo che sa accanirsi contro chi razzola male e poco ed è costretto a farlo con sudori. Questa gente ha avuto due terremoti. Quale dei due sia stato il più grave è difficile da decifrare, discutere, escludere e sovrapporre. Vanno in parallelo per chiudersi in un tunnel di disperati suoni, al di là dei quali esiste il fiocco della speranza.

L'intervento dello Stato

Gli sforzi del sindaco Vella e della Giunta municipale nel tentativo di tamponare le richieste di servizi che i terremotati di Mazara chiedono, sono lodevoli, ma spesso vanno ad infrangersi contro la politica e i politici. Il governo nazionale è in crisi, deputati e ministri permettono al sindaco di attendere la risoluzione governativa per stilare un decreto «ad hoc» in favore delle zone terremotate della Sicilia occidentale.

Il decreto è stato richiesto dal Sindaco e dalla Giunta. Non vogliono alcuna forma di assistenzialismo per non trasformare la normale professione di un cittadino in quella di terremotato. Belice docet! I giorni trascorrono inesorabili e pieni di

ansia. Leggere scosse sismiche continuano a mettere paura alla gente.

*
* *

I tecnici finalmente terminano i lavori di censimento dei danni provocati. Il bilancio è definitivo. La statistica, ora, prende il posto della cronaca. Sono state dichiarate inagibili 1.031 abitazioni civili, nonché gli edifici adibiti a scuole (plessi elementari di tutti e quattro i Circoli didattici, IV Scuola media, Liceo classico, Istituto d'Arte, Istituto tecnico industriale, Istituto professionale per le attività marine, 39 sezioni di Scuola materna, asili nido, pretura, carcere, ufficio di collocamento, ufficio postale centrale, e quasi tutte le chiese ed edifici di culto); è stata accertata la parziale agibilità di 3.567 abitazioni, utilizzabili solo con riparazioni. A ciò bisogna aggiungere danni ai moli del porto-canale e del nuovo porto, nonché alle aziende agricole e consorzii e quelle per la trasformazione o la congelazione dei prodotti ittici.

Il decreto, dopo varie drammatiche vicissitudini, finalmente arriva: porta il n. 397 del 28 luglio 1981, convertito nella legge pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 266 del 28 settembre. Il provvedimento lascia un po' tutti scontenti, malgrado i diversi emendamenti apportati, perché non richiama i meccanismi introdotti con la legge n. 219, relativa alle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Prevede per il solo Comune di Mazara uno stanziamento biennale di 71.500 miliardi ritenuto, dallo stesso sindaco Vella, inadeguato sia rispetto alla prima richiesta formulata, quantificata in 150 miliardi, sia alla previsione di fabbisogno di 175 miliardi previsto dal Genio Civile di Trapani, sia, infine, rispetto ai 250 miliardi previsti dall'Ufficio tecnico comunale dopo ulteriori recenti e più realistici accertamenti per completare tutta l'opera di ricostruzione e riparazione di Mazara nel suo tessuto danneggiato.

Per integrare il finanziamento dello Stato, Sindaco e Giunta hanno chiesto l'intervento della Regione



La Via Roma

non solo sul piano finanziario ma anche per migliorare la legge approvata dallo Stato intervenendo per obiettivi non resi possibili sulla legge di conversione. In sostanza, all' Regione sono stati chiesti una serie di finanziamenti che dovrebbero colmare le lacune della legge dello Stato in due principali settori: l'edilizia e la produzione.

Mazara è città che può risorgere materialmente e moralmente dalle

ferite provocate dal sisma del 7 giugno. Ha tutte le capacità per farlo. La forza trainante è la marina (con i suoi 400 battelli da pesca, di cui più di 100 di alto mare), che dà lavoro a più di 5.000 addetti al settore con un fatturato annuo che supera i 300 miliardi di lire. È città che in questi ultimi dieci anni si è dilatata in modo impensabile con la creazione di veri e propri centri residenziali e con strade percorse da

costose automobili. È il punto di partenza dell'autostrada che unisce questo estremo lembo del Sud con l'Europa e il punto di partenza del metanodotto che rappresenta, oltre che un veicolo commerciale, un ponte ideale con i paesi nordafricani.

Ha le capacità morali di risorgere perché è città piena di fede, di tradizioni, culturalmente protesa verso nuovi orizzonti letterari e scientifici.

Il terremoto è servito a verificare



Il Corso Vittorio Veneto

anche queste cose, al di là dei tentativi di speculazione più o meno riusciti di una classe politica che in fin dei conti si mantiene sana e non corrotta e che, comunque, rispecchia fedelmente la «filosofia» e l'attività produttiva di questo centro di 50 mila anime, uno dei pochi in pro-

vincia che è cresciuto anche anagraficamente.

La città può risorgere dalle ferite del terremoto più o meno in fretta, secondo l'aiuto che le verrà offerto dalla Regione, il cui esempio di latitanza per il terremoto del Belice non dovrà ripetersi. Lo Stato, pur con

tutte le lacune della legge approvata dal Parlamento, lacune che abbiamo sottolineato, ha fatto la sua parte. Ora spetta alla Giunta regionale completare l'opera verso una città che gli fornisce quotidianamente ricchezza e materia prima da sfruttare

SALVATORE GIACALONE

Le fotografie di Francesco Boscarino, scattate il 9 giugno 1981, documentano il tragico aspetto di una città abbandonata. Le vie del centro, sempre intasate dalle automobili e percorse da folle affaccendate, sono deserte e solo la luna consola i motopesca alla fonda nel porto

La «Salerniana» di Erice alla sua XIII edizione

L'attività della «Salerniana», ormai alla sua XIII edizione, anche attraverso il patrocinio qualificante della Regione siciliana (Assessorato ai beni culturali e pubblica istruzione), del Comune di Erice e della Azienda autonoma di soggiorno e turismo, è stata quest'anno particolarmente intensa.

Essa ha avuto inizio nella seconda metà di luglio con la presentazione di una Rassegna di foto d'epoca sul tema «Erice ieri e l'altro ieri», che è stata accettata da un pubblico attento e, talvolta, anche preso di nostalgia. L'iniziativa si è dimostrata indubbiamente valida e confermata dall'interesse dei visitatori che si sono succeduti numerosi nei locali del San Carlo, e che si sono soffermati, anche a lungo, nell'osservazione delle foto esposte, talvolta anche ingiallite e sbiadite. La giuria, presieduta dalla signora Maria Rita Guarnotta, a chiusura della rassegna, ha conferito premi:

— al prof. Giacomo Tranchida la coppa dell'Azienda turismo come riconoscimento della ricca e varia documentazione presentata, rispecchiante, nostalgicamente, momenti del tempo passato;

— alla signora Barnaba Maiorana Bruno la coppa della Salerniana quale riconoscimento commosso per i momenti evocati, che rimangono indimenticabili anche in larga parte della cittadinanza;

— al dott. Elio Silvestro la coppa del Presidente della Regione, per la rara immagine delle donne ericane col «manto»;

— al Circolo FENALC di Erice e al dott. Giuseppe Butera la II e III coppa La Salerniana per le efficaci immagini evocanti momenti di attività dei giovani sportivi ericini;

— alla signora Leonarda Amico



L'on. Domenico Cangialosi inaugura la XIII edizione della «Salerniana» di Erice illustrandone le motivazioni

la coppa del Presidente della Salerniana per le interessanti fotografie, documento di momenti di vita e di costume ericino del passato;

— alla signora Francesca Ruggirello Palmieri la coppa Città di Erice per l'immagine dell'austero clero ericino di ieri l'altro.

L'Azienda turismo ha messo a disposizione una coppa speciale da dedicare alle collezioni fuori concorso. La giur'a l'ha conferita alla Biblioteca comunale di Erice, il cui apporto proveniente dall'Archivio fotografico in essa custodito, è stato notevole.

I premi posti a disposizione dell'Azienda turismo di Erice e dalla

Salerniana sono stati così assegnati:

— al signor Filippo Maiorana Salerno il primo premio di L. 150.000 quale riconoscimento del significato e dell'interesse del gruppo di fotografie da lui portato, che richiama personaggi e momenti di vita ericina di cui non si è persa la memoria;

— al geom. Giovanni Romano il secondo premio di L. 50.000 per le significative immagini di personaggi e di costumi;

— alla signorina Franca Rimpici il terzo premio di L. 50.000 per la fotografia ritraente un momento significativo di una manifestazione non ancora dimenticata.



Il prof. Franco Grasso presenta la XIII «Salerniana» illustrando fermenti e validità culturali degli artisti e dei movimenti presenti alla mostra



Mentre il prof. Vincenzo Adragna legge la motivazione dei premi assegnati dalle giurie, l'on. Paolo Mezzapelle consegna uno dei premi

I premi della «Salerniana» sono stati così conferiti:

— al prof. Laureato Alestra il primo premio di L. 150.000 per la preziosa serie di immagini riflettenti tempi remoti e meno remoti;

— al dott. Matteo Gallo il secondo premio di L. 100.000 per le fotografie rievocanti il «trasporto» della Madonna di Custonaci ormai in disuso (forse anche in conseguenza di tensioni sociali non responsabilmente da più parti alimentate);

— al prof. Giuseppe Silvestro il terzo premio di L. 50.000 per la foto più rara, autentica ed elegante di donna ericina con il «manto».

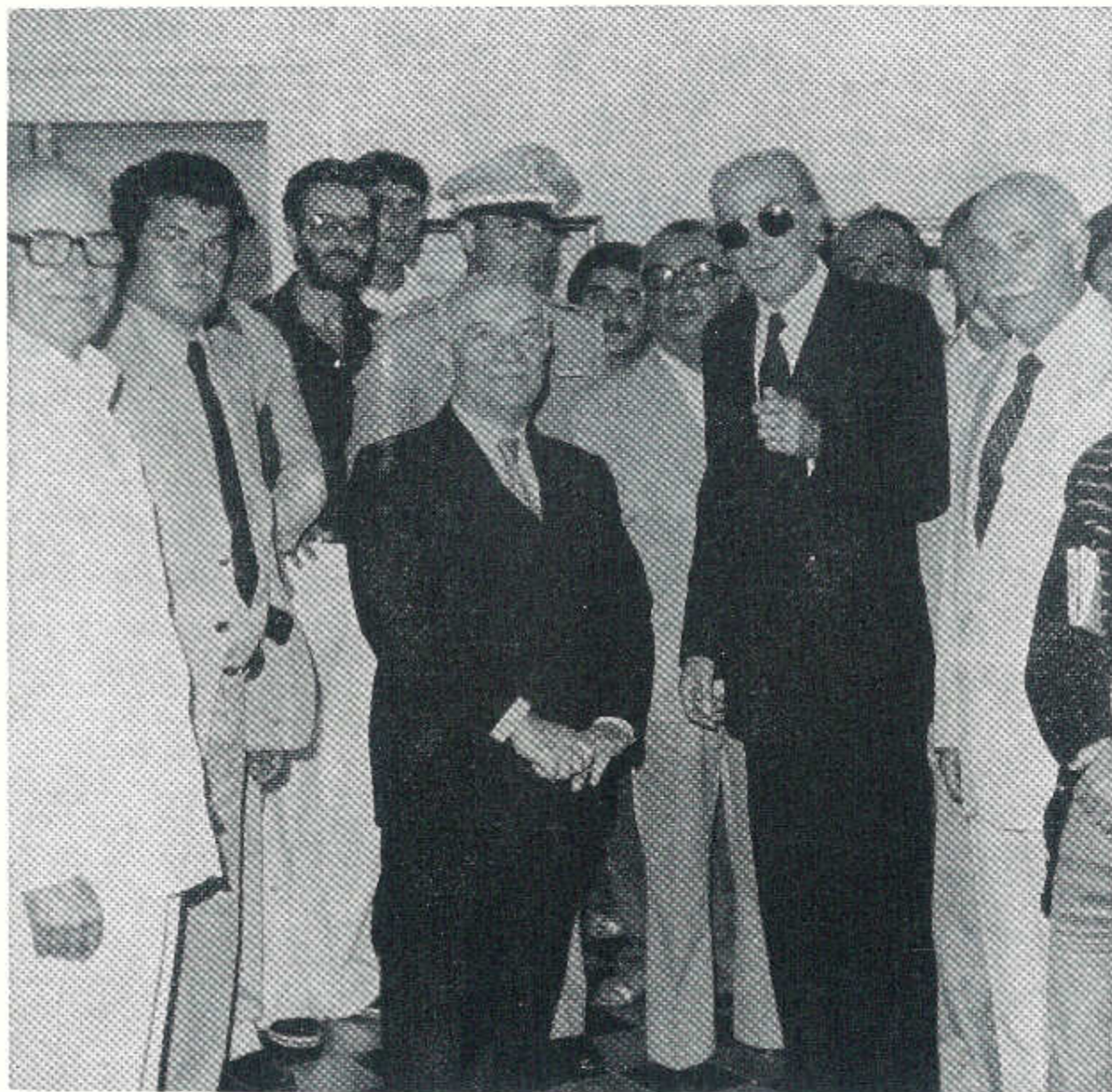
La Rassegna fotografica si è conclusa il 7 agosto.

Nella mattinata successiva, per tre giorni, si è svolta, in collaborazione con l'Azienda di soggiorno e turismo di Erice, la I Rassegna del fumetto che è stata seguita con vivissimo interesse da un numeroso pubblico di giovani e meno giovani i quali hanno ammirato pezzi rarissimi dei primi fumetti italiani tra i quali campeggiava il tema delle vicende di Pinocchio (quest'anno questo favoloso personaggio celebra i suoi cento anni); una esposizione di vari bozzetti di cartelloni cinematografici, nonché di libri illustrati per ragazzi, ormai di interesse collezionistico e di antiquariato.

E' seguita, successivamente, la XIII edizione della Salerniana, dedicata quest'anno esclusivamente alla considerazione delle forze artistiche attive nella provincia trapanese nonché delle ricerche condotte qui nell'ultimo decennio, legate insieme ad una tradizione locale mai interrotta ed alle esperienze più vive del nostro secolo.

Il bilancio della manifestazione è risultato, a giudizio del pubblico e della giuria, certamente positivo nel suo complesso, dimostrando la presenza di artisti di indubbia validità, pronti a recepire le informazioni culturali più varie, a partecipare alle problematiche attuali elaborandole con originali apporti e degni pertanto di allargare la loro attività ad aree più vaste e di raccogliere più larghi consensi.

I premi assegnati oltre che un



Erice, 14 agosto 1981 - La «Salerniana» ericina ha avuto un visitatore d'eccezione: il professore Amintore Fanfani, Presidente del Senato della Repubblica, qui fotografato con i pittori Zerilli e Valenti, il prof. Salvatore Giurlanda e gli Accademici Selinuntini Vincenzo Adragna e Gianni di Stefano. In questa occasione il Senatore Amintore Fanfani ha dato la sua adesione all'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti

riconoscimento agli artisti vogliono dunque assumere significati di segnalazione, di richiamo, di promozione.

Il monte premi, in una congiuntura di particolari ristrettezze economiche, di L. 1.500.000, è stato così suddiviso:

— un primo premio ex-aequo a Giovanni Valfrè e ad Enzo Messina: Valfrè proveniente dall'area neorealista, si muove oggi liberamente, con compiuto mestiere e profonda sensi-

bilità cromatica, fra richiami essenziali e interessanti istanze sociali; Messina accende la foga espressionista della sua splendente tavolozza nella visione di spazi che escono dai limiti naturalistici per liberarsi nell'immaginazione;

— il secondo premio va a Vito Linares che con eccezionale perizia grafica e nitida concezione dei valori formali e cromatici si orienta in direzione di un surrealismo visionario

pregno di ironiche stimolanti allusioni sociali e morali;

— il terzo premio a Renzo Porcelli che elabora con purezza stilistica e colore essenziale forme suggerite dalla figura umana, in una consapevole maturazione della cultura contemporanea.

Le opere premiate rimangono di proprietà della Salerniana per la costituenda Galleria permanente di arte contemporanea.

Si aggiungono al montepremi due



Una sezione della Salerniana raccoglieva le fotografie d'epoca di «Erice di ieri e dell'altro ieri»

premi-acquisto offerti dal Comune di Erice e dal notaio Francesco Zichichi destinati rispettivamente ai pittori Enzo Scalabrino per l'olio «Alivi Saraceni» e a Giovanni Enzo Zerilli per l'acquerello «Porta Spada».

La Salerniana ha dedicato una targa-ricordo allo scultore Domenico Li Muli quale riconoscimento della sua lunga attività artistica che sin dagli anni '30 si apriva ad esigenze di rinnovamento, e della sua instancabile attività di promozione culturale.

La coppa offerta dalla Provincia di Trapani è andata ad Enzo Romeo per la sua produzione giocata su preziose gamme di grigi.

La coppa dell'Ente provinciale per il turismo a Giacomo Monaco per la gustosa ingenuità delle sue costruzioni fantastiche.

La coppa dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Erice a Girolamo Portoghese per la singolare abilità nell'incisione su rame.

La coppa della Camera di commercio di Trapani a Piero Sansone che accoglie, in un momento della sua ricerca, vivaci suggestioni dell'avanguardia surrealista.

La commissione ha espresso infine al pittore Antonio Valenti gratitudine per il contributo all'organizzazione della rassegna alla quale ha

presentato opere fuori concorso; e, ancora, il suo vivo apprezzamento a tutti gli artisti presenti.

La commissione ha chiuso i lavori prendendo l'impegno di organizzare, in tempo adeguato, la XIV Salerniana con criteri sempre più attuali.

L'attività dell'Associazione, immediatamente dopo la chiusura della Rassegna di pittura ormai tradizionale e consolidata, è continuata con una interessante rassegna filatelica su un tema a soggetto «Panorama di architettura cristiana in Europa» curata direttamente dal proprietario della collezione, il filatelico prof. Giuseppe Messina.

Nei pannelli, forniti dalla Direzione provinciale delle Poste, si sono allineati nitidi e curatissimi fogli d'album che hanno presentato a un pubblico numeroso ed attento francobolli, annulli occasionali, interi postali e buste primo giorno svolgenti il tema. I monumenti dell'architettura cristiana sono apparsi in miniature talvolta suggestive nel loro fascino esprimente una tradizione di arte e di fede segno di alta spiritualità: dalle maestose basiliche romane all'austera abbazia di Montecassino; dalle cattedrali di Palermo, di Strasburgo, Salisburgo, Vienna, Losanna, Parigi, Praga, Colonia, Trieste, Venezia alle basiliche e ai duomi da Venezia ad Erice medesimo.

La I Rassegna filatelica ha chiuso con decoroso prestigio l'attività '81 dell'Associazione ericina che si prepara con impegno a programmare l'attività del 1982.

ERYCUS

Giuseppe Pagoto

Letterato ed educatore

Il 1° ottobre 1901, il Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi, firmava il decreto di statizzazione dei Ginnasi di Erice e di Monreale, che, già comunali, diventavano così «Regi».

Le due Scuole, ora «Castronovo» e «Re Guglielmo», rispettivamente il 6 ed il 10 ottobre, hanno ricordato il lontano avvenimento e l'impegno di quanti in questi ottant'anni le hanno dirette, animate e frequentate ed hanno celebrato il loro «gemellaggio».

Nel quadro di questo «gemellaggio» è stata ricordata la nobile figura di educatore e di studioso di Giuseppe Pagoto, ericino, che resse il Ginnasio della sua città, prima, e più tardi e sino al 1939 quello di Monreale, ed al preside Giuseppe Pagoto è stata intitolata la seconda Scuola Media di Erice-Casa Santa.

Siamo lieti di pubblicare il ricordo di Giuseppe Pagoto di Vincenzo Adragna.

Erano tempi forse lontani, forse anche vicini nella mia coscienza. Anzi, più certamente, vicini. Parliamo di un Maestro che, vissuto fecondamente per lunghi anni e spentosi poi serenamente, come candela che aveva dato tutta la sua luce, rimane vivo nella mia e nella nostra memoria; nella mia e nella nostra coscienza per l'ammaestramento di cui fu prodigo.

Me lo ricordo. La prima volta, da ragazzo, lo incontrai mentre passeggiava lentamente per la via Sales. Era d'estate. Si dirigeva verso il suo Balio. Passi lentissimi ed occhio azzurro fisso, come a scrutare ogni selce della strada ed ogni pietra di muro, ed ogni finestra; ogni balcone ed ogni cortile. Basso e robusto, immane cappello sul capo, salutato ed ossequiato da quanti lo andavano incontrando; saluto al quale egli rispondeva con la sua garbatissima voce modulata e che accompagnava con un gesto affettuoso della mano pienotta.

Ed allora mi chiedevo chi fosse quel signore. Me lo dissero: era il direttore. Cioè il preside Giuseppe Pagoto. Altri tempi nella storia della Scuola. Prima della riforma Gentile i presidi di Ginnasio si chiamavano direttori. E che direttori!... che sollecitavano senza tregua ogni impegno da professori e discepoli anche attraverso una presenza costante ed attiva, in questo caso divenuta proverbiale.

Ed, allora, mi ricordavo, nelle lunghe serate dell'inverno ericino quello che, in casa, a me, acerbo ragazzino, mi si era andato dicendo del direttore Pagoto. I miei, che avevano collaborato con lui, avevano, di lui, attraverso quelle conversazioni invernali (non c'era televisione e la radio rimaneva spesso chiusa) creato nella mia mente un'immagine carismatica. E

questo vero carisma ebbi occasione ed onore di riscontrare nel corso di una deferente ed affettuosa dimen-
stichezza.

Giuseppe Pagoto. Lo ricordiamo tutti (e non soltanto gli ericini), quando non passeggiava più per la via Sales o per le altre strade della sua Erice che conosceva palmo per palmo, ma si recava, attraverso un percorso più breve, direttamente a sostare su un sedile del suo Balio. Quando, cioè, i lunghi anni non gli consentivano più il passeggio per quelle che pure erano state le «sue» strade consuete.

E quando non gli fu più possibile di compiere a piedi il percorso diretto da Santa Teresa al Balio, si servì per anni di un taxi, la lunga berlina nera Fiat 1100 pilotata dal fedele, consumato automecedonte Giuseppe La Sala, impegnato anche a custodire il suo passeggero contro eventuali sbalzi meteorologici, così frequenti in Erice, d'estate.

Sostava, allora, per lunghi pomeriggi, all'ombra dei pini, fino all'ora nella quale essi, nei loro vertici più alti, trascoloravano dal verde all'arancione, colori soffusi dal sole ormai al tramonto dietro le Egadi nel cui specchio era passata una Storia a lui assai ben nota...

Storia narrata da lui — e non solamente quella della battaglia fra Romani e Cartaginesi —, ma tutta quell'altra che passò per la Sicilia occidentale, con profonda acquisizione delle fonti e con acuta riflessione critica sul valore e significato di esse.

Un uomo al tramonto fisico, del quale aveva consapevolezza socraticamente saggia e piena, che fino al momento del sole anch'esso al tramonto (e che, dicevo,

tingeva di giallo aranciato i vertici verdi dei pini del Balio a lui cari), continuava a conversare brillantemente, senza forse accorgersi talvolta di tenere cattedra, con discepoli, amici ed estimatori. Rievocava ad un uditorio attentissimo e silenzioso esperienze personali di impegno e di studio ed altre esperienze collettive di vita, ed aneddoti di costume che, sia pur comunicati verbalmente all'ombra dei pini, costituiscono ancora per molti di noi autentica fonte di esperienza e di conoscenza; fonte ancora di stimolo all'impegno culturale e sociale.

Ci parlava della sua amicizia e suoi lunghi colloqui con Samuel Butler, brillante e noto scrittore, l'estroso contestatore, nella sua Inghilterra, dell'accademismo letterario e anche, in fatto di costume, della cosiddetta «austerità vittoriana», autore della tante discussa «Autrice dell'Odissea»; costretto in Erice per oltre tre mesi a causa di una brutta frattura alla gamba procuratasi per uno scivolone occorsogli nei pressi di Porta Trapani nel momento in cui si accingeva, dopo un'escursione sul Monte, a ritornare a Trapani. Ed, in quei lunghi giorni di degenza in una casa ospitale, era proprio il giovane Giuseppe Pagoto ad intrattenersi con quel sapiente inglese che amava leggere (lo portava sempre con sé) Omero direttamente dal testo originale, nella nitida edizione teubneriana di Lipsia.

E ci narrava, fra l'altro, anche di Ferdinand Gregorovius, il famoso storico della Roma medievale e del Papato, soffermandosi sull'episodio del suo arrivo ad Erice, che amava raccontare, e particolarmente del momento in cui, in sosta all'ombra della Porta Trapani, dopo avere scalato l'erto sentiero di Sant'Anna, teatro di scontri fra Romani e Cartaginesi (narrati da quello stesso Polibio che amava leggere pure lui direttamente in greco e da Tito Livio, pure da lui letto sul testo latino), e ricordava che questo famoso ospite non volle varcare la soglia della Porta che immetteva per la strada interna verso il luogo sacro alla dea ericina. Perché le sue scarpe erano impolverate. E allora aveva chiesto di qualcuno che le ripulisse.

Da Porta Trapani si solleva bruscamente la «Strada Grande», come gli antichi notari la denominavano. Lungo di essa si aprivano le botteghe dei calzolari ericini. Ora, alla richiesta, uno di questi andò e lucidò le scarpe del Gregorovius. Il quale, prima di calzarle, varcò — mi raccontava il Pagoto — la Porta e si inginocchiò per baciare il selciato «questo è luogo sacro». Così spiegò ai passanti esterrefatti.

E poi (li aveva conosciuti personalmente) ci raccontava, in quegli indimenticabili pomeriggi estivi, di Antonino Salinas, l'archeologo sardo che, qui in Sicilia e forse particolarmente sulla vetta della montagna ericina, trovava un ambiente congeniale al suo animo e ai suoi interessi; di Gaetano Mario Columba, l'illustre e severo storico di Roma antica e della Sicilia antica, in dimestichezza affettuosa insieme con il Salinas con il conte Agostino Pepoli che amava ospitarli nelle Torri del Balio da lui appena restaurate e con-

tornate, a sue spese, dal giardino pubblico attuale che di Erice è, quel che suol dirsi, fiore nell'occhiello. E, sempre nello stesso Balio, rievocava queste figure: del Salinas che, passeggiando con il conte (era un tiepido pomeriggio autunnale ericino), scopriva le lettere dell'alfabeto punico incise sui blocchi ad «opus rectum» delle mura ericine e che costituì l'argomento di una dotta memoria da lui pubblicata sull'Archivio Storico Siciliano. E ci diceva del professor Columba, ospite del conte nella «Torretta» da egli medesimo appena costruita, estrosa terrazza sull'abisso, incorniciata dal verde dei pini, dall'azzurro del cielo, dove morì la figlioletta dell'allor giovane storico, ricoverata in Erice per curarsi dal «mal sottile» (un giovane giornalista e scrittore siciliano, proprio in quegli anni, veniva anch'egli qua stroncato dallo stesso male: era Enrico Onufrio).

E tanti altri episodi, tante altre figure, tanti altri momenti rievocava nel corso di quegli incontri con noi che partivano dai soliti, rituali saluti, da scambi di considerazioni reciproche anch'esse rituali o consuete, per creare come un'atmosfera che diventava poi magica non appena egli cominciasse a dire.

Ed allora ascoltavamo attenti ed avidi questo suo dire, con la piena consapevolezza della preziosa occasione di arricchimento della nostra esperienza, nonché con la presa di coscienza sempre più viva del nostro limite e della nostra brancolante ignoranza.

Giuseppe Pagoto era nato in Erice il 10 aprile 1875. Una vita lunga e fecondamente operosa, conclusasi in Palermo il 19 giugno 1971.

Compiuti gli studi primari in Erice (egli e la famiglia di possidenti erano attaccatissimi all'ambiente e certamente anche alla casa stessa ancora oggi rimasta integra in ogni suo angolo ed in ogni ambiente settecentesco), continuò poi gli studi a Trapani e li concluse a Palermo, dove si laureò in lettere il 20 agosto 1897, conseguendo contemporaneamente il magistero in Storia antica.

Aveva frequentato, dal 1893 al 1897, nella stessa Università, i liberi corsi di Antichità siciliana tenuti da quel grande archeologo e storico della Sicilia antica che fu il Salinas; i corsi di Epigrafia classica tenuti da Michele Columba e, poi, aveva continuato a perfezionarsi in Paleografia e in Lingua e letteratura tedesca.

Il giovane Giuseppe Pagoto, classe 1875, non poté esimersi dal servizio militare. Sottotenente dell'Esercito, si congedò nel 1901. Continuò subito gli studi e a Messina frequentò la facoltà di filosofia.

Aveva già cominciato, però, anni prima, la sua esperienza didattica, che lo avrebbe formato maestro, nostro maestro. Dal 1897 al 1899 aveva insegnato a Cefalù lettere italiane e storia; nel 1900 era tornato in Erice ad insegnare materie letterarie nel Ginnasio. Ripartiva alla fine del 1902 da Erice, per raggiungere Messina, dove insegnò al Ginnasio fino al 1906.

Voleva, però, ritornare nella sua Erice.

Ritornò, infatti, carico di cultura, di esperienza, di umanità. Umanità che aveva in lui una carica rilevante e che gli aveva consentito di intrattenere rapporti di cordiale amicizia, oltre che con il Salinas ed il Columba, i suoi maestri prestigiosi, anche, ad esempio, con Giovanni Gentile (sarà proprio questi a proporlo al Re per l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia nel 1924), con il Butler e con il Gregorovius, memorati, da lontano, attraverso il colloquio epistolare con il Pagoto, della loro sosta ad Erice.

L'impegno del docente e del dirigente, che si concluse con massimo prestigio a Monreale, dove fu preside del Ginnasio Guglielmo dall'ottobre del 1923, non lo distolse comunque dalla esigenza interiore di approfondimento, dallo studio e dalla raccolta di note e di memorie e di saggi che in parte pubblicò, in parte lasciò inediti forse per esigenza di ulteriore analisi critica.

L'opera del Pagoto è costituita da ben trentacinque studi, in parte pubblicati in vario tempo, in parte lasciati manoscritti e conservati oltre che nell'archivio di famiglia, presso la Biblioteca Comunale di Erice, che da tempo ne ha proposto la raccolta integrale e la pubblicazione in unico volume, che costituirebbe uno dei punti fondamentali di riferimento per lo studioso che voglia approfondire la conoscenza non solamente della storia di Erice, ma anche di quella della Sicilia.

Per chi legga l'elenco completo di queste opere non sarà raro il caso di osservare come il titolo di qualcuna di esse si ripeta più volte, nelle opere edite, in quelle dattiloscritte e manoscritte. È che egli non si stancò mai di ritornare spesso su qualcuna di esse, per cui, dalla prima stesura a quella finale intercorse spesso un «labor limac» accurato ed approfondito che differenzia sensibilmente le pagine finali da quelle scritte per prime.

Ma, prima di concludere queste note, non ritengo superfluo soffermarmi brevemente su qualcuno degli scritti del Pagoto, precisando che, in tutti i casi, essi sono di uguale, notevole livello.

Ne ricordiamo qualcuno, che esprime il prevalente interesse dell'autore per la Erice dell'età classica.

Fondamentali rimangono, intanto, i suoi studi sulla origine e diffusione del culto della dea ericina, condotti con magistrato rigore filologico e critico e che sarebbero da soli sufficienti a ricordare, a noi discepoli, la memoria di un maestro.

Ma ci sono ancora gli studi sulla numismatica ericina, quelli sulla struttura sociale della città e del territorio in epoca romana e in epoca tardo-imperiale nonché le accurate osservazioni e puntualizzazioni riguardanti il sito dell'antica città di Erice, che fanno il punto sulle diverse opinioni espresse dall'Holm, dal Freeman e dal Pais attraverso un'approfondita indagine sulle fonti letterarie ed uno studio di confronto sulle risultanze degli studi archeologici.

E, ancora, l'interesse del Pagoto per la storia della Sicilia antica, come si è accennato, non si ferma alla

sua Erice: esso si rivolge anche alla storia e alla topografia di diverse antiche altre città.

Sono esemplari, al riguardo, lo studio da lui condotto sulle diciassette città più fedeli a Roma, che Roma rese tributarie del culto della dea ericina; quello sul sito di Camarina e quello sul sito di Gela.

E, dopo avere studiato il passato più remoto ed averne scritto, il Pagoto si rende interprete del tempo più vicino, e se ne rende interprete acuto, pur non trascurando tuttavia il suo interesse per le vicende del medioevo di Sicilia e per i segni lasciati da quell'epoca nella sua Erice.

Ho motivo di ritenere che due suoi inediti siano stati originali e composti, meditatamente e pensosamente, in tempi paralleli ed, a quando a quando, contemporanei ed alternati. Le riflessioni e lo studio paziente sulla Giudaica ericina, frutto di indagini condotte non solamente su testi noti ma anche su indagini d'archivio condotte di prima mano, sono di estremo interesse, e debbono essere pubblicate perché portano luce su un periodo buio della storia e della cronaca non solamente di Erice; esse sono del resto come una continuazione dei lavori accurati da lui compiuti e pure inediti sulla struttura amministrativa del territorio fin dal tempo della riorganizzazione socio-economica di esso in epoca normanna e di quella del grande Federico, imperatore e re di Sicilia, o dell'origine e significato del culto della Madonna di Custonaci.

E, forse contemporaneamente dicevo, andava stendendo in un inedito prezioso, con acume e sensibilità, le «Note lessicali, storiche e di costume ericino» nelle quali sono fissati non solamente un linguaggio antico ed ormai raro ed originale, ma sono anche ricordati e raccomandati alla memoria delle generazioni attuali usi e costumi e tradizioni che sono radice autentica di ciascuno di noi, di ogni ericino, di ogni «montese».

A questo punto, una parentesi. Erice ebbe il nome, dall'epoca normanna (XII secolo) fino al 1935, di Monte San Giuliano. C'è, del Pagoto, anche un lucido studio sul significato remoto dell'origine del nome medievale. Questo è risaputo. Ma, forse, non è nota un'altra circostanza. Nel momento in cui si ritenne di ridare alla città il nome antico, quello medesimo che l'aveva resa famosa nel tempo passato, fu proprio Giuseppe Pagoto ad essere incaricato di stendere la motivazione dell'atto deliberativo del podestà. Ed egli, con amore paziente, adempì convincentemente a tale incarico da Monreale, dov'era ormai dall'ottobre del 1923 preside del Ginnasio «Guglielmo».

Come abbiamo infatti osservato, esigenze di servizio lo avevano condotto dalla sua Erice (dove, come Ugo Antonio Amico, non mancava di ritornare ogni qualvolta gli fosse possibile ma, sempre e in tutti i casi, d'estate) a dirigere uno dei più prestigiosi Ginnasi di Sicilia. A dirigere Ginnasi prestigiosi, del resto, era avvezzo: in quello di Erice, voluto da Nunzio Nasi e dal sindaco Fontana aveva allevato, anche e

soprattutto sotto la sua direzione, tutta una classe dirigente trapanese.

A Monreale diede vita ad una serie di annuari dell'Istituto, nelle cui pagine, oltre che registrare fatti e cronache, pubblicò brevi saggi — poco noti —, ma di estremo interesse.

Ne ricordo uno soltanto: «Notizia degli studi in Monreale», comparso sul primo volumetto degli Annuari (anno scolastico 1923-24), in cui si ricordano, con sintesi frutto di studio e di impegno accurato e filologicamente esemplare, le vicende e la storia delle prestigiose istituzioni scolastiche della città cara a re, ad imperatori e ad arcivescovi.

Un omaggio affettuoso reso alla città i cui figli egli era stato chiamato a formare e ad educare.

Il lungo soggiorno a Monreale, come abbiamo osservato, non deviò il suo interesse per le cose ericine. Continuò sempre, anche da lontano e nel tempo dei suoi ricorrenti ritorni, ad occuparsene, anche raccogliendo con diligenza e con senso criticamente selettivo, note, appunti ed articoli di altri autori.

Fu un maestro, che formò discepoli, che recano ancora oggi l'impronta del colloquio avuto con lui.

VINCENZO ADRAGNA

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Nel quadro dei lavori di completamento dell'immobile di via Salemi da destinare a sede dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani, il Consiglio ha autorizzato la spesa per la sistemazione della cabina elettrica, del quadro di comando e di distribuzione e dei relativi allacciamenti (L. 43.850.000), e per l'impianto di depurazione (L. 39.1000.000).

Per l'Istituto Tecnico Industriale di Trapani è stata autorizzata la costruzione di un campo di calcio e l'adattamento di una palestra coperta.

Sul fronte della transitabilità e della sicurezza sulle strade provinciali, il Consiglio ha approvato perizie di variante e suppletive per i lavori in corso sulle strade «del Busecchio», «di Camporeale», «Trapani-Bonagia-Valderice». E' stata autorizzata la manutenzione straordinaria della perimetrale di Panelleria e la collocazione di barriera metallica e segnaletica verticale dal Km. 14 al Km. 22.

Per il completamento della palestra coperta nell'ambito dello Stadio Polisportivo Provinciale è stata autorizzata la maggiore spesa di L. 219.650.325.

Il Consiglio ha disposto, inoltre, l'inquadramento del personale dipendente in possesso dell'attestato di infermiere manicomiale nella qualifica di infermiere psichiatrico. L'inquadramento potrà avvenire a domanda degli interessati.

Sono stati eletti i rappresentanti della Provincia in seno ad Enti ed Istituzioni che operano nell'ambito del territorio provinciale.

Quale componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Ospedaliero «Vittorio Emanuele» di Castvetrano è stato eletto il sig. Tommaso Pisciotta. Consiglieri dell'Ospedale Generale Provinciale «S. Antonio Abate - Rocco La Russa» sono stati eletti: Placido Benz, Gaetano Genovese, Antonino Toscano Pecorella, Orsola Giovanna Bruno, Leonardo Lo Sciuto.

Antonino Passanante e Giovanni Pizze sono stati eletti consiglieri dell'Ente Provinciale per il Turismo. In seno all'Istituto Autonomo per le Case Popolari sono stati eletti componenti del Consiglio d'Amministrazione Antonino Marino, Antonino Passanante e Salvatore Balsamo; Giovan Battista Barraco è stato eletto componente del Collegio Sindacale dello stesso Istituto.

GIUNTA

Patrimonio e Contenzioso

La Giunta ha adottato provvedimenti per la manutenzione ordinaria degli immobili di proprietà provinciale ed ha disposto la prosecuzione delle locazioni degli immobili per uffici ed istituzioni dipendenti. E' stato disposto il pagamento del consumo energia elettrica negli uffici centrali, dei canoni telefonici per gli uffici centrali e la Villa Nasi.

Pubblica Istruzione

La Giunta ha deliberato il conferimento di borse di studio a favore dei figli dei dipendenti, che si sono particolarmente distinti durante l'anno scolastico 1979-80. E' stata autorizzata la spesa per l'acquisto di suppellettili scolastica per la sezione di Campobello di Mazara dell'Istituto

Tecnico Commerciale. Analoga fornitura è stata autorizzata a favore dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani (spesa complessiva L. 30 milioni).

Solidarietà Sociale

La Gestione del Collegio d'Arti e Mestieri ha continuato ad impegnare l'attività dell'assessorato. Sono stati adottati provvedimenti per la concessione di sussidi a favore di illegittimi, ex dementi e persone particolarmente bisognose residenti nei vari centri della provincia.

E' stato autorizzato il ricovero di minori assistibili nel dipendente Collegio d'Arti e Mestieri.

Personale

E' stato disposto il collocamento a riposo dei dipendenti dr. Pietro Catalano, signora Maria Scardina e signora Vincenza Cannamela.

La Giunta ha adottato deliberazioni di concessione e soppressione quote aggiunte di famiglia ed ha disposto il collocamento in aspettativa di dipendenti che ne hanno fatto richiesta.

Lavori Pubblici

Per assicurare un minimo di transitabilità lungo le strade del 2° reparto, la Giunta ha deliberato l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria. E' stata approvata una perizia per la ripresa della pavimentazione di un tratto della litoranea di Trapani ed è stato disposto il pagamento di stati di avanzamento per lavori in corso su alcune strade provinciali.

Finanze, Bilancio ed Economato

La Ragioneria ha effettuato gli impegni di spesa richiesti dai vari assessori ed ha eseguito i provvedimenti di pagamento adottati dalla Giunta e dal Consiglio Provinciale.

Sono stati approvati il rendiconto delle spese di economato ed il rendiconto per la gestione delle autovetture provinciali.

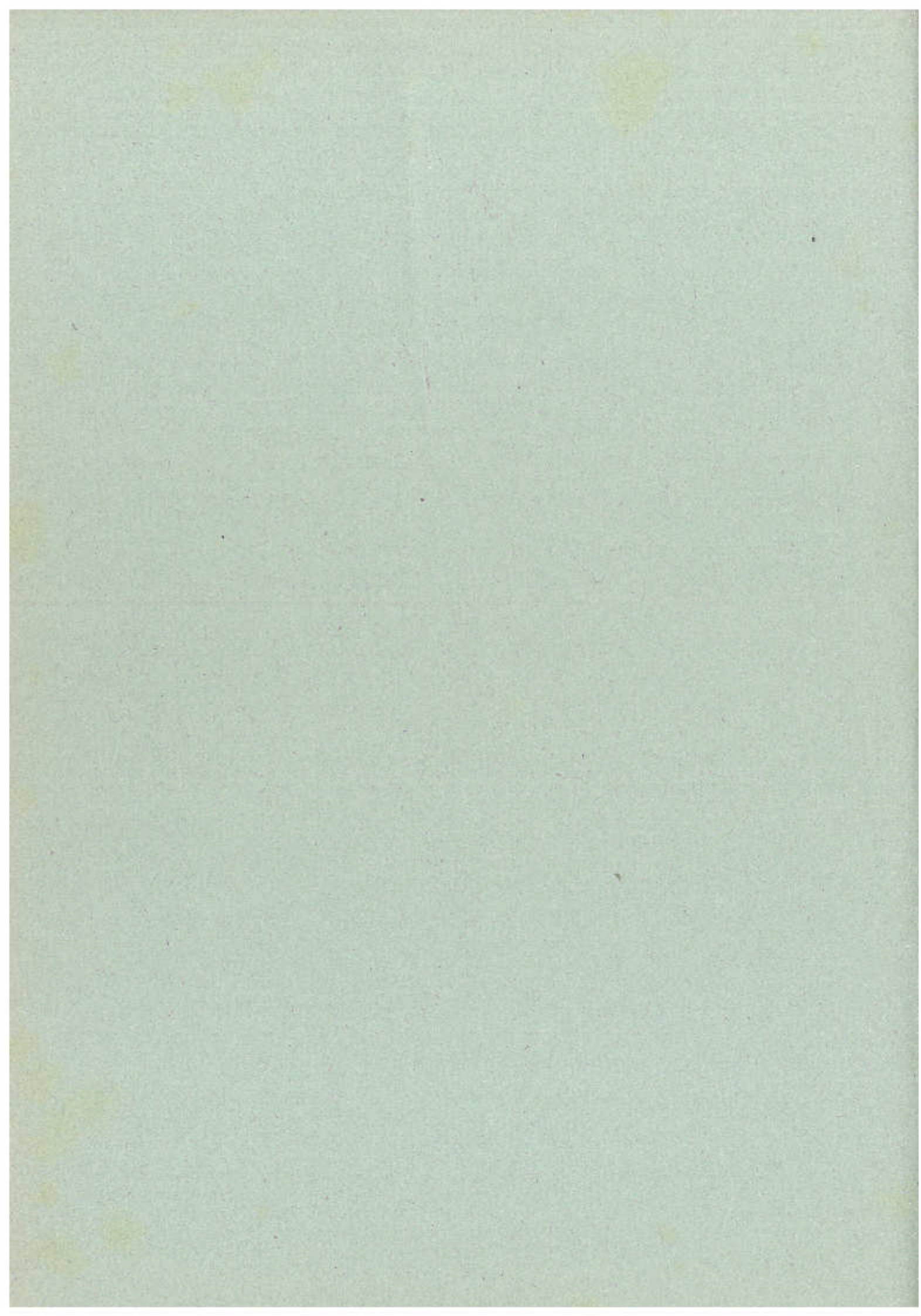
Igiene e Sanità

La gestione dell'Ospedale Psichiatrico ha continuato ad impegnare gli uffici dell'assessorato, che ha sottoposto alla Giunta diversi progetti di deliberazione per forniture di generi alimentari e suppellettili.

Sono stati adottati anche provvedimenti riguardanti il Centro di Igiene Mentale ed i due reparti del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

In accoglimento delle segnalazioni degli sportivi e della stampa, su proposta dell'assessore del ramo, la Giunta ha disposto l'esecuzione di lavori urgenti ed indifferibili per assicurare l'agibilità del campo di calcio dello Stadio Polisportivo Provinciale. Sono state adottate anche alcune deliberazioni per assicurare il normale funzionamento degli impianti dell'importante struttura sportiva.



carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA